

L'insediamento di contrada Grammena a Valcorrente tra tardoantico e alto medioevo. La *longue durée* di un sito rurale in provincia di Catania

Elisa Bonacini - Maria Turco

con appendice di Lucia Arcifa

The archaeological excavation conducted by the Soprintendenza di Catania in 2007 brought to light a Roman farm, characterized by multiple phases (from the third to the seventh century A.D.) in the area of a previous Hellenistic settlement (fourth - third centuries b.C.). In the late Byzantine period (between the eighth and the first half of the ninth century) a three-naved basilica, with a narthex, was built, destroying in part the remains of the farm, as well as those of the late antique settlement. The basilica underwent various modifications before being transformed into a stone dump. The plan is similar to those of other Sicilian religious buildings traditionally dated between the fifth and the sixth century A.D. and shows that it was well-rooted in the Late Antique tradition. The centrality of the settlement (not far from the Roman aqueduct that crossed the area, and next to a road in use between the Roman and the Late-medieval periods) explains the continuity of the settlement at a junction that was clearly important in this area.

Introduzione¹

Lo scavo condotto in località Valcorrente, contrada Grammena, area inserita nel progetto di lottizzazione industriale del Comune di Belpasso, è stato effettuato dal Servizio Archeologico della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, in proprietà e a spese di privati².

L'insediamento si trova sulla sommità pianeggiante di una bassa altura, facente parte di un sistema di colline delle basse pendici sud-occidentali etnee, digradanti verso la valle del Simeto (l'altezza massima si aggira attorno ai m 250 s.l.m.). Geologicamente tali colline, non di natura vulcanica, sono costituite da depositi sedimentari marini del ciclo infrapleistocenico e rappresentati principalmente da sabbie e limi con associati depositi conglomeratici relativi a *facies* fluvio-deltizie. Si tratta di terreni pedologicamente non molto fertili, sfruttati in passato per coltivazioni cerealicole, ma con presenza di qualche sorgente e di limitati flussi idrici nel sistema idrografico superficiale, di cui fa parte il piccolo torrente Alimeni).

Le testimonianze più antiche della frequentazione del sito sono rappresentate da un frammento di *skyphos* a vernice nera, del tipo attico con piede ad anello toriforme, disco inferiore risparmiato e decorato da un cerchio a

¹ I dati di questo scavo sono stati presentati al 15th Symposium on Mediterranean Archaeology (SOMA), Catania 3-5 marzo 2011 [BONACINI, TURCO, ARCIFA, c.d.s.]. Nel testo i numeri di US sono segnalati in neretto.

² La segnalazione dell'esistenza di un'area archeologica intorno ai ruderi di una chiesetta fu fatta dal sig. V. Bruno, cultore della storia di Belpasso e difensore delle memorie sul territorio. L'indagine archeologica, effettuata nel 2007 con fondi messi a disposizione dal Comm. R. Abate, proprietario dell'area in cui è prevista la realizzazione di un centro commerciale, è stata seguita dalla dott.ssa E. Bonacini, con la direzione tecnica della dott.ssa M. Turco. La documentazione grafica è stata realizzata dall'ing. G. Zapparrata, per la planimetria della cd. 'Basilica'; da G. La Scala per la planimetria dell'edificio rurale tardo romano; da S. Sequenza per lo Scheletro 1. La documentazione fotografica di scavo e dei reperti è stata eseguita da E. Bonacini, quella finale e le riprese aerofotografiche da G. Barbagiovanni. Lo studio antropologico dello Scheletro 1 è stato effettuato dal dott. S. Lisi e gli esami al radiocarbonio dal prof. L. Calcagnile del Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università di Lecce. Si ringraziano i dott. F. Privitera e U. Spigo, la dott.ssa Mercedes Turco, il dott. Elio Tripolone, la dott.ssa Anna Sergi, Anna Toscano e Enzo Miano.



Fig. 1. L'accumulo di pietrame nell'area interna della Basilica (foto E. Bonacini).



Fig. 2. L'abside della Basilica durante la fase di spietramento (foto E. Bonacini).



Fig. 3. Fotografia aerea dell'area di scavo (foto G. Barbagiovanni - volo SINTER).



Fig. 4. Fotografia aerea dell'area di scavo (foto G. Barbagiovanni - volo SINTER).

vernice nera, produzione inquadrabile tra il primo e il secondo quarto del V secolo³, rinvenuto superficialmente lungo il pendio a SE del pianoro, a qualche decina di metri dall'area delle indagini, insieme ad un frammento di *salt-cellar* ellenistica a vernice nera⁴.

Tra giugno e novembre 2007, dopo un lungo lavoro di spietramento (figg. 1-2), al di sopra di resti riferibili ad un insediamento di età ellenistica (IV-II sec. a.C.: fase I, fig. 5, in azzurro), l'indagine archeologica ha portato alla luce una serie di strutture, parzialmente oblitrate dalla costruzione di un edificio di culto (la 'Basilica', figg. 3-4), nelle quali è stato possibile riconoscere un edificio rurale di epoca tardoromana, caratterizzato da molteplici fasi di vita e differenti riutilizzi. Complessivamente è stato possibile individuare tre diverse fasi: II fase inquadrabile nei secoli III-V d.C. circa (fig. 5, in arancio); III fase da ascrivere alla metà del VI sec. d.C. circa (fig. 5, in verde); infine, IV fase databile alla seconda metà del VI-inizi VII sec. d.C. circa (fig. 5, in viola).

L'inquadramento cronologico delle varie fasi risulta particolarmente incerto per l'assenza di piani d'uso circoscritti e a causa di un interro piuttosto limitato e, a volte, superiormente compromesso da lavori agricoli: elementi di datazione si ricavano esclusivamente dai crolli all'interno di alcuni dei vani. L'analisi delle strutture e dei dati di scavo pare documentare un cambiamento del quadro di riferimento economico e sociale di questo insediamento. Mentre la prima fase è indubbiamente da attribuire ad un'unica fattoria, nelle fasi successive l'insediamento apparirebbe forse caratterizzato da una serie di piccole unità abitative-produttive.

L'ultima frequentazione dell'area, infine, sembrerebbe inquadarsi intorno all'VIII secolo d.C., forse riconducibile all'edificazione di un edificio di culto, dal

³ SPARKES, TALCOTT 1970: 259, nn. 340 e 342, pl. 16, fig. 4.

⁴ Tipo Morel 2714h 1, datata all'ultimo quarto del IV sec. a.C. (MOREL 1981: 209, pl. 67).

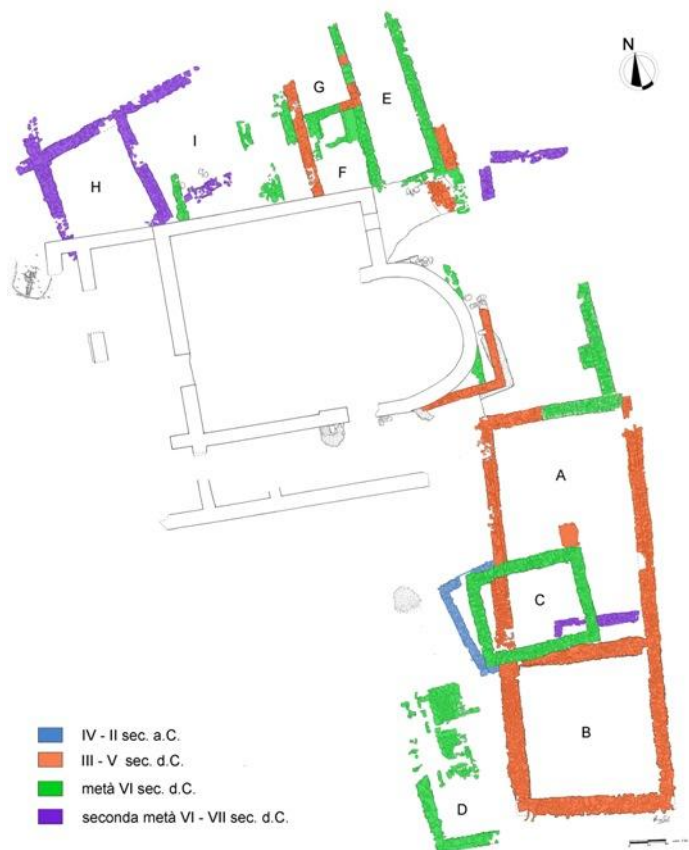


Fig. 6. In primo piano le tracce delle strutture murarie di età ellenistica, tagliate in parte da quelle del Vano C (foto E. Bonacini).

Fig. 5. Planimetria generale dell'area di scavo con indicazione delle fasi (rilievo della fattoria: G. La Scala; ingombro della Basilica: G. Zapparrata; rilievo dello Scheletro 1: S. Sequenza; elaborazione grafica: M. Turco e A. Toscano).

difficile inquadramento cronologico e più volte modificato nella sua planimetria originaria, che parzialmente obliterò e distrusse la porzione centrale dell'insediamento rurale.

(M.T.)

La fase ellenistica (fase I)

A tale fase è riferibile un ambiente, di cui resta la fondazione di due lacerti murari, con orientamento NO-SE, fondazione costituita da grossi ciottoli appena sbozzati in facciavista e pietrame, messi in opera senza uso di malta (111 e 112) (fig. 5, in azzurro; fig. 6)⁵.

Numerosi frammenti di ceramica ellenistica si sono rinvenuti, caso unico nell'area indagata, concentrati all'incrocio fra i due muri (vasetti miniaturistici a pareti sottili, a vernice nera iridescente, una *salt-cellar* frammentaria, a vernice nera⁶, due frammenti di paterette a vernice nera⁷). A questo ambiente potrebbero ricondursi alcune tegole del tipo con listello a bordo ingrossato e profilo curvilineo⁸ che sono state riutilizzate, come vedremo, nelle coperture dei vani di epoca romana e che abbiamo rinvenuto nei crolli, all'interno di detti vani. Al medesimo contesto di età ellenistica è infine da riferirsi un frammento di tegame o *lopas*, del tipo a parete sottile svasata e orlo inclinato all'esterno, dotato di un incasso a listello per il coperchio⁹, proveniente dalla ripulitura superficiale di questo versante. All'ambiente di età ellenistica, in corrispondenza del lato SE della Basilica tardomedievale, si sovrappongono le strutture tardoromane (il cd. Vano A con la successiva sovrapposizione dei muri del Vano C).

(E.B.)

L'edificio rurale tardoromano: le strutture

La presenza di alcuni materiali ceramici di III sec. d.C. spingerebbe ad attribuire una cronologia "alta" alla prima fase di questa struttura, che potrebbe verosimilmente collocarsi tra III e V

⁵ Per la tecnica muraria, i nostri lacerti ricordano le strutture dell'insediamento rurale in località Pagliuzza nel territorio di Caltavuturo (PA), datato dalla fine del III alla metà del I sec. a.C. (MANTEGNA PANCUCCI, PANCUCCI, VASSALLO 1991: 145, figg. 5-6).

⁶ Tipo Morel 2771e 1, di probabile produzione regionale (seconda metà del IV sec. a.C.; MOREL 1981: 221, pl. 71).

⁷ Sono attestati i tipi Morel 1312e 1, datato al 170-160 a.C. (MOREL 1981: 103, pl. 11) e 1315e 1, datato al 180-120 a.C. (MOREL 1981: 104, pl. 13). La serie 1300 è generalmente databile fra III e II sec. a.C. (PREACCO ANCONA 1996: 348).

⁸ Il tipo, comunemente detto corinzio, è datato generalmente dalla seconda metà del IV sec. a.C. (MUSUMECI 1989b: 147; per un cfr. MUSUMECI 1989b: 151, fig. 24, 172), ma si conserva attraverso una lunga tradizione fino all'età repubblicana (WILSON 1979: 20, fig. 2).

⁹ BONACASA CARRA 1995b: 212, fig. 66, n. 86/149; per l'evoluzione della tipologia e le sue attestazioni in Sicilia e Magna Grecia v. MUSUMECI 1989a: 89-90 ed indicazioni bibliografiche relative.



Fig. 7. Il Vano A visto dal muro dell'abside della Basilica (foto G. Barbagiovanni)



Fig. 8. Il Vano B (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 9. Il lacerto 72 nel Vano A (foto E. Bonacini).

secolo d.C. (II fase, III-V sec. d.C. fig. 5, in arancio), in cui è da riconoscersi, almeno nel suo impianto iniziale, una fattoria della quale rimangono cospicue tracce nei settori a N, E e S della basilica tardomedievale.

L'originaria planimetria dell'edificio rurale è rimasta parzialmente intatta, ma spesso al solo livello di fondazione. Essa risulta facilmente leggibile, nonostante gli ambienti abbiano subito numerose modifiche ed una distruzione, forse legata ad un incendio, che ne ha causato il lento abbandono; solo successivamente è stata compromessa dalla sovrapposizione dell'edificio chiesastico.

L'edilizia tardoromana si è concretata in un'attività costruttiva che ha riutilizzato, modificato o demolito le preesistenze ellenistiche, per la realizzazione *ex novo* di questo grande edificio rurale che doveva essere piuttosto esteso ed articolato, distinto in più ambienti, di cui alcuni di raccordo ed altri di servizio. Gli ampi vani

presentano muri a doppio paramento di blocchi lavici squadrati, con nucleo di pietre laviche e ciottoli legati da malta cementizia¹⁰, posti su fondazioni/basamenti in ciottoli costipati con terra¹¹, realizzati almeno in tre assise, scavate nello strato di ciottoli¹²: sono proprio questi basamenti a restituirci la planimetria generale delle strutture.

Alla prima fase si possono attribuire gli impianti del Vano A (m 12,50 x 7,25) e del Vano B (m 7,40 x 7,05), con orientamento grossomodo N-S¹³ (differente rispetto a quello della fase ellenistica), oltre ad alcune strutture a NE, sulla parte opposta dell'area di scavo (figg. 7-8).

Il Vano A era forse aperto (cortile?), come fa supporre un lacerto della pavimentazione originaria, in malta cementizia (72, fig. 9), conservatosi per m 1,23 x 0,95, nonché il rinvenimento di qualche frammento di mattone anulare forato, forse pertinente ad un portico con colonne fittili.

Alcuni lacerti murari nel settore NE, che presentano un orientamento di qualche grado più spostato in senso N-NO/S-SE, fanno ipotizzare un'articolazione planimetrica in vari ambienti: in uno di essi si è rinvenuto un pilastro quadrato di m 0,52 x 0,52 (103, fig. 10), mentre in un altro degli ambienti è documentato un pavimento lastricato in

¹⁰ La fattura delle murature, qui più accurata, ricorda genericamente quella della villa romana del Castellito a Ramacca (CT), con ciottoli e pietre sbazzate legate da malta (ALBANESE, PROCELLI 1988-1989: 16, fig. 9).

¹¹ Le strutture in ciottoli a secco si confrontano con quelle dell'insediamento tardoromano-protobizantino di Ganzirri (ME): qui le strutture forse presentavano l'alzato in materiale deperibile su zoccolo murario (TIGANO 2001: 247-267).

¹² Tutte le strutture murarie poggiano sul piano di ciottoli, la cui estrema compattezza spiega l'assenza di trincee di fondazione: per erigere i muri, infatti, si è rivelato più semplice scavare una trincea e costiparla per il suo spessore di pietrame o ciottoli; è quello che accade con evidenza nelle fondazioni della prima fase.

¹³ Una situazione simile è quella riscontrata nella villa rustica di C.da Lupinedda a Caltagirone (CT), datata fra l'età repubblicana e quella tardo imperiale (SPIGO 1984-1985: 882-887; CULTRERA 2000: 42-44; BONACINI 2007: 42-43).



Fig. 10. In evidenza il pilastro 103, successivamente inglobato nelle strutture murarie del Vano G (foto E. Bonacini).



Fig. 11. Il piano pavimentale 88 a S del Vano E (foto G. Barbagiovanni).

scaglie di mattoni e di tegole *listatae* rovesce (88) (fig. 11)¹⁴. Non è possibile individuare con esattezza l'originaria ripartizione e funzione di questi ambienti, a causa della successiva suddivisione nei tre Vani E, F e G; tuttavia, il pilastro 103 potrebbe documentare un sistema di pilastri distanziati, posti a sostegno di piani sopraelevati o piattaforme, soluzione adottata frequentemente in locali adibiti a magazzini, in modo da isolare meglio i prodotti agricoli dall'umidità¹⁵.

L'isolamento dalle altre costruzioni di stalle o magazzini (*horrea*, *granaria* e *foenilia*), nel cui alzata si privilegiava il legno alla muratura, è, peraltro, indicazione e «preoccupazione costante negli *scriptores rerum rusticarum*, soprattutto per salvaguardare questi edifici da possibili incendi»¹⁶.



Fig. 13. Area dei Vani E, F e G. Sulla destra, la soglia 46 tra le USM 44 e 45 (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 12. Frammento di *catillus* di mola *manualis* (foto E. Bonacini).

Non è improbabile che in questi magazzini si praticasse anche la lavorazione dei cereali, attraverso la pratica della macinazione rotatoria manuale: sporadico da questo settore è un frammento di *catillus* in pietra lavica (fig. 12) che, insieme alla *meta* su cui veniva collocato e su cui ruotava grazie ad un perno posto in un foro centrale passante, costituisce la macina vera e propria o *mola manualis*¹⁷.

Sempre in questo settore, sono distinguibili una soglia in ciottoli, larga m 1,16 (46 tra i muri 44 e 45, fig. 13) ed altri lacerti murari ortogonali fra loro, 104 e 105. Nell'angolo settentrionale dell'area, una

¹⁴ Ambienti a cielo aperto, con rivestimenti in scaglie laterizie, sono attestati a Ganzirri (TIGANO 2001: 249).

¹⁵ Caso esemplare è quello di Settefinestre (MANACORDA 1985: 101-106); altri edifici adibiti a stoccaggio delle derrate sono documentati altrove (FAVIA, GIULIANI, SMALL, SMALL 2005: 203, n. 24).

¹⁶ CAVADA 1994: 89.

¹⁷ Per la ricostruzione di una *macina manualis* e il suo funzionamento v. BASSI 1994: 191-195 e fig. 122. Il nostro esemplare, di forma leggermente tronco-conica con parete obliqua, presenta nella faccia superiore un bordo rilevato ed arrotondato; la faccia inferiore di macinazione (del foro centrale passante si legge appena il profilo), concava, reca traccia delle scanalature convergenti verso il foro, utili ad "aumentare l'azione fricante della pietra e favorire il deflusso del macinato all'esterno". Non sembrano presenti fori per l'impugnatura. Per esemplari dalla piana di Catania (Rocchicella di Mineo), riconducibili alla fase rurale di III-IV sec. d.C., v. CIRELLI 2008: 257 e 262, cat. 661.



Fig. 14. Scavo del butto (foto E. Bonacini).



Fig. 15. Ingresso chiuso dalla USM 1 (foto G. Barbagiovanni).

profonda fossa, in cui si è trovato un butto settecentesco (76), con materiali databili tra XVII e XVIII secolo¹⁸, ha profondamente intaccato i muri (fig. 14).

Nel settore SE, alcune strutture visibili a ridosso dell'abside della Basilica e in parte da essa obliterate sono riferibili a un altro ambiente, cui si accedeva da un'apertura ricavata tra le due USM 3 e 50 (fig. 15), che venne poi chiusa da un tompagno murario ancora perfettamente visibile (1).

Non esiste un effettivo collegamento fra le strutture murarie del settore di SE e quelle di NE: che esse siano pertinenti a un unico edificio è deducibile dall'identica tecnica costruttiva particolarmente accurata che non trova confronti specifici nell'edilizia rurale siciliana. L'edificio, seppur a vocazione rurale, con i grandi vani a pianta quadrangolare disposti ortogonalmente fra loro, doveva essere di un qualche pregio, come attesta il rinvenimento di un frammento di colonnina in marmo (fig. 16), all'interno del riempimento del Vano A.

La presenza del pavimento lastricato (88), costituisce forse l'unico elemento strutturale di datazione per questo primo impianto: la tipologia delle tegole utilizzate, tutte del tipo ad orlo triangolare, è documentata a Lipari in contesti di IV sec. d.C.¹⁹.

Solo pochi reperti ceramici, rinvenuti sporadicamente nell'area, ci riconducono ad un'epoca precedente: si tratta di frammenti di casseruole H181/Lamboglia 9A (seconda metà del II - prima metà del III sec. d.C.)²⁰ e H197/Ostia III (fine II-III sec. d.C.)²¹ e di un'ansa ad orecchio, in cui si può riconoscere l'anfora olearia *Tripolitana 2*²², databile fra l'età flavia ed il III sec. d.C.

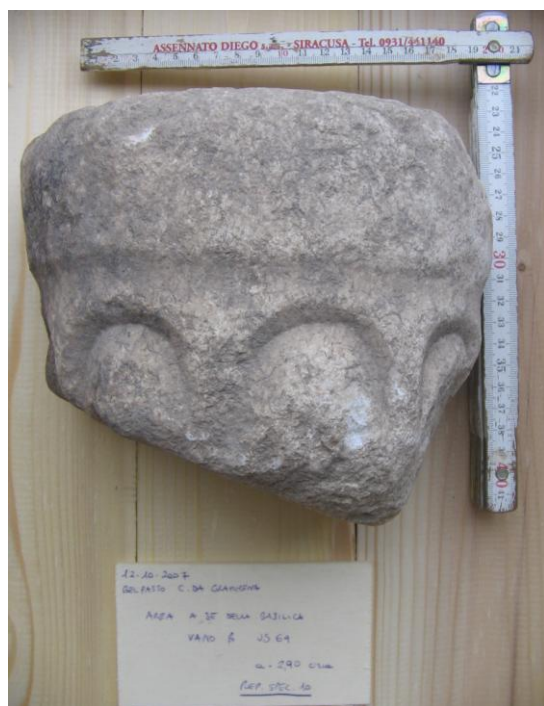


Fig. 16. Frammento di colonnina (foto E. Bonacini).

¹⁸ Dal butto provengono alcuni piatti da mensa in maiolica di produzione calatina sia color crema che decorati in monocromia blu-azzurro; questi ultimi sono tutti decorati dal motivo a festoni tra linee parallele sulla tesa o sotto l'orlo e da un motivo fitomorfo entro doppio cerchio concentrico nel tondo: cfr. BARBERIS, LEONE 2006: 370 e 376, fig. 1, MD1, piatto a breve tesa, e MD2, piatto a tesa obliqua.

¹⁹ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1994: 12, fig. 3e.

²⁰ HAYES 1972: 181, fig. 35, 12; TORTORELLA 1981: 215, tav. CVI, 4.

²¹ HAYES 1972: 206, fig. 36, 24; TORTORELLA 1981: 218, tav. CVII, 6.

Assai più cospicuo risulta, come vedremo, il gruppo di ceramiche, per lo più di importazione, databili fra IV e V sec. d.C. A questa fase fa seguito, almeno sul versante meridionale dell'area di scavo, un periodo di abbandono, legato ad un qualche evento distruttivo.

Lo documentano la devastazione quasi totale del piano pavimentale **72** nel *Vano A* e il riempimento, intorno al VI sec. d.C., dei *Vani A (69)* e *B (109)*, nei quali viene ad accumularsi una grande quantità di terra mista a ciottoli e a pochi frammenti ceramici e laterizi: tegole con listelli a bordo ingrossato e profilo curvilineo²³, tegole ad orlo arrotondato²⁴ o a orlo triangolare²⁵. In particolare, il riempimento **69** del *Vano A* oblitera il lacerto pavimentale **72**, danneggiato prima dell'accumulo del crollo **69** e della conseguente edificazione del *Vano C*.

Il crollo **69** si estende per l'intera ampiezza del *Vano A*, ad esclusione della porzione ingombra dal *Vano C* (che, come vedremo, con le sue strutture taglia di netto lo strato). Il crollo **69** ha restituito, oltre alla cospicua quantità di laterizi di cui s'è detto (importante la mancanza di quelli c.d. 'pettinati'), anche alcuni frammenti di anfore (Keay LII; Keay XXIII/Almagro 51C/Beltran 51), di ceramica da fuoco (un frammento di casseruola *Ostia* III, 327) e frammenti di ceramica acroma, pertinenti a forme chiuse²⁶ anche a superficie corrugata e, infine, alcuni frammenti di piatti e scodelle da mensa di produzione africana (H50B; H61A; H72). Nello stesso strato **69**, si segnala ancora il rinvenimento di una grossa presa, con porzione superiore leggermente ingrossata a bottone, verosimilmente pertinente a un grosso tappo o coperchio di vaso-contenitore di grandi dimensioni. Datano questo accumulo, probabilmente avvenuto nel corso del lungo abbandono delle strutture, un frammento di spalla a superficie pettinata, pertinente ad un'anfora *Late Roman 2*²⁷, di produzione egeo-orientale (comune nei contesti tardi, a partire dalla metà del V e fino al VII secolo²⁸), qui nella variante a profilo ovoidale 2B, databile alla metà del VI sec. d.C.²⁹, ed un frammento di H104A-variante *Atlante* XLII, 4, databile al VI sec. d.C.³⁰.

In un momento di poco successivo, probabilmente databile anch'esso entro il VI sec. d.C., numerosi interventi edilizi alterano pesantemente l'aspetto originario dell'edificio (*III fase*, metà del VI sec. d.C. circa; fig. 5, in verde): nel settore SE si realizzano strutture murarie più grezze in pietre laviche e ciottoli legati con terra mescolata a poca e scadente malta cementizia³¹ o direttamente a secco: in particolare, all'interno del *Vano A* si ricava un altro ambiente, il *Vano C* (m 3,95 x 5,15, fig. 6) che viene realizzato – come accennato tagliando nettamente il crollo **69** nella porzione SO - modificandone lievemente anche l'orientamento (N-NO/S-SE; allineate adesso con le strutture del settore NE); sul lato occidentale del *Vano B* viene costruito un altro ambiente, definito *Vano D*, internamente lastricato e con una canaletta di scolo (fig. 17). Nel settore E si costruiscono altre strutture murarie a ridosso del lato settentrionale del *Vano A* (fig. 18); nel settore a NE gli ambienti, che erano precedentemente aperti, vengono trasformati in tre vani distinti, definiti *Vani E, F, e G*, forse interpretabili come magazzini (figg. 19-21).



Fig. 17. Il *Vano D* con il piano lastricato USM 125 e la canaletta di scolo USM 126 (foto G. Barbagiovanni).

²² Forma *Ostia* LIX (CARANDINI, PANELLA 1973: 562-564. Sulla distribuzione di questa produzione in Sicilia: WILSON 1988: 268; FRANCO 2008b: 180.

²³ MUSUMECI 1989b: 147 e 151, fig. 24, 172. Tegole con questo profilo sono da considerarsi un residuale più antico, riconducibile alla fase ellenistica, verosimilmente riutilizzate nelle coperture degli ambienti romani più recenti.

²⁴ Listelli ad orlo arrotondato sono presenti ad *Ostia* (CARANDINI, PANELLA 1970: 241, tav. XLII, n. 589).

²⁵ BERNABÒ BREA, CAVALIER: 1994: 12, fig. 3e.

²⁶ Per un quadro sulle tipologie vascolari siciliane nel periodo tardoantico v. PUGLISI, SARDELLA 1998: 777-786, figg. 1-3; RIZZONE, SAMMITO 2006: p. 505, tav. I.

²⁷ Sulla tipologia v. PIERI 1999: 21-22, fig. 2; ARTHUR 1998: 161-162; per un cfr. BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998: 127, tav. CLXXI, 2; BONIFAY 2004: 183. Sul significato della definitiva adozione, intorno al VII sec. d.C., di forme globulari a fondo umbonato al posto delle precedenti forme cilindriche con puntale, v. SAGUI 1998: 314. Per un quadro della distribuzione di questa forma in Sicilia v. C. FRANCO 2008a: 155 e FRANCO 2008b: 178.

²⁸ ARENA 2001: 287-288.

²⁹ PIERI 1999: 21, fig. 2.

³⁰ CARANDINI 1981: 94, tav. XLII, 4.

³¹ La tecnica muraria è simile ad altri contesti di età tardo imperiale romana, quale quello dell'insediamento rurale di Pistunina alla periferia sud di Messina (BACCI, SPIGO 2001: 217).



Fig. 18. Strutture murarie a N del Vano A (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 19. Il Vano G con il lembo del battuto in calce USR 113 a ridosso del pilastro USM 103 (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 20. Il Vano F con le tracce delle banchine e della vasca al suo interno (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 21. Il Vano E (foto G. Barbagiovanni).

All'interno del *Vano C* si è rintracciato il cospicuo strato di crollo, **79**, che ha restituito tegole di almeno tre tipi, parziale riutilizzo di più antichi laterizi: anche qui, infatti, come nel crollo **69**, si tratta di tegole con listelli a bordo ingrossato e profilo curvilineo, ad orlo arrotondato e ad orlo triangolare; mancano le tegole pettinate.

Tra i materiali rinvenuti nella scarnificazione superficiale del crollo, subito sotto un sottile strato di *humus*, oltre a frammenti di H61A-Lamboglia 54ter e di un'anfora Keay XXII/Almagro 51C/Beltran 51, si è rinvenuto anche un frammento di spalla parzialmente decorata da fitte scanalature, pertinente ad un'anfora *Late Roman 2* (metà del V-VII secolo)³² ed un frammento di *Late Roman C* (o *Phocean Red Slip Ware*) nella variante 3F (inizi del VI secolo)³³.

Se il *Vano C* viene costruito tagliando il crollo **69** nel *Vano A*, databile intorno alla prima metà del VI sec. d.C., possiamo ipotizzare una ristrutturazione, seppur parziale, dell'edificio rurale romano, cronologicamente vicina se non alla sua distruzione certamente all'accumulo di materiale di risulta nei *vani A e B* (**69 e 109**). E' necessario sottolineare che questo accumulo, non essendo un crollo, non è avvenuto al momento della distruzione dell'edificio: infatti già della pavimentazione in cocchiopesto **72** non rimaneva che un misero lacerto.

Ipotizzando, dunque, l'edificazione del *Vano C* intorno alla metà del VI sec. d.C. e considerando le indicazioni cronologiche fornite dai materiali datanti, rinvenuti nel crollo **79** della sua copertura, la distruzione di questo ambiente sarebbe occorsa in un periodo piuttosto ravvicinato a quello della sua edificazione, intorno alla seconda metà-fine del VI sec. d.C.

³² Cfr. BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998: 1127, tav. CLXXI, 2.

³³ HAYES 1972: 334, fig. 69, 3, nn. 19 e 25; CARANDINI 1981b: 232, tav. CXII, nn. 9 ed 11.



Fig. 22. Il crollo 75 nel Vano G (foto E. Bonacini).

Le relazioni stratigrafiche ed i dati cronologici ricavabili dall'analisi dei materiali permettono, dunque, di ipotizzare, nell'arco di non più di un secolo, l'abbandono delle strutture più antiche ed una nuova fase edilizia probabilmente più breve.

A tale fase può attribuirsi anche la costruzione di un altro ambiente, il *Vano D* (m 8,50 x 2,50) ad O del *Vano B* (fig. 17), racchiuso da muri (conservati nelle fondazioni di blocchi di pietra lavica e ciottoli a secco), internamente lastricato (125³⁴, fig. 17) e accessibile attraverso la soglia 127, cui si affianca una canaletta di scolo, realizzata con un allineamento di pietre (126).

Anche il settore N del *Vano A* fu interessato da modificazioni, con la costruzione di altre strutture murarie in ciottoli e blocchi di pietra lavica legati da terra e poca malta, che avrebbero potuto costituire il collegamento fra i settori SE e NE (fig. 18); questi muri hanno il medesimo orientamento dei *vani C e D* a S e di quelli *E, F e G* a N.

Contemporanea a questa, è anche la seconda fase delle strutture nell'area NE (*Vani E, F, e G*), realizzate con la medesima tecnica muraria utilizzata per i *vani C e D*.

Nel *Vano G* (fig. 19) si sono trovate le uniche tracce di un battuto pavimentale in malta biancastra (113)³⁵: nel suo livello d'uso o di abbandono 101, costituito da terra a matrice argillosa, si è rinvenuta la

porzione superiore frammentaria di un'anfora recante la traccia di una linea ondulata sul collo (fig. 28, n. 1), simile ad esemplari rinvenuti a Santa Venera al Pozzo ad Acicatena, nel catanese³⁶; e inoltre un certo numero di monetine di piccolo modulo, purtroppo non leggibili.

All'interno del *Vano F* (fig. 20) sono state realizzate alcune strutture, probabilmente interpretabili come banchine o piccole piattaforme di appoggio³⁷ e una sorta di piccola 'vasca' per la raccolta dell'acqua (costituita dai muretti 49, 95 e 96). Una terza banchina, la 43, è stata collocata all'esterno dei *vani F e G*. Tali ristrutturazioni del complesso rurale, realizzate attraverso una serie di modificazioni planimetriche, potrebbero spiegarsi con la funzione di servizio a cui i nuovi ambienti furono destinati (magazzino, stalle).

Il crollo del tetto dei tre vani (48 nel *Vano F*; 75, quello con maggiore concentrazione di bruciato, nella metà meridionale del *Vano G*, fig. 22; 89³⁸ nel *Vano E*), costituito da calce mista a frammenti di embrici e lacerti di cocciopesto (resti forse pertinenti ad un secondo piano dell'edificio), ha poi definitivamente sigillato tutto.

Tale distruzione è ascrivibile al VI sec. d.C. e, con ogni probabilità, riconducibile a un unico momento di devastazione che ha coinvolto la copertura di tutti e tre i vani e potrebbe essere contemporaneo alla distruzione del *Vano C* sul lato SE. Le tegole *listatae* del tetto dei tre vani sono ad aletta rialzata e orlo arrotondato, tipologia che richiama quella identificata nelle fornaci di Santa Venera al Pozzo (tipologia datata alla prima metà del V sec. d.C. ma verosimilmente in uso più a lungo)³⁹. Questo dato potrebbe far pensare che la copertura dei tre vani fu

³⁴ Sorta di stradella, realizzata in lastre di pietra lavica e ciottoli: probabilmente lo schema del disegno prevedeva una zona centrale in acciottolato compresa fra due fasce di lastre, legate da una catena centrale. Si conserva in tre grandi lacerti per una lunghezza N/S di m 4,65 ed una larghezza E/O di m 1,63.

³⁵ Battuti di malta biancastra sono presenti anche in contesti tardoromani più lussuosi, quali la villa del Castellito (ALBANESE, PROCELLI 1989: 13-15).

³⁶ KEAY 1984: 262, fig. 114, 3 (type LII). Il tipo, attestato a S. Venera al Pozzo (CT), con esemplari decorati dal motivo ondulato sul collo (AMARI 2008: 474, figg. 5-6), è stato attribuito alla forma Benghazi MR1 (PALAZZO 2008: 141, n. 5).

³⁷ Soluzione riscontrata anche a Vagnari, territorio di Gravina di Puglia (FAVIA, GIULIANI, SMALL, SMALL 2005: 216).

³⁸ Tale crollo ha restituito un coperchio a disco fittile e una grossa presa simile a quella dalla US 69 nel *Vano A*.

³⁹ AMARI 2006: 171. In particolare si è trovato un frammento di tegola, con un motivo curvilineo impresso con le dita, simile a quello presentato in AMARI 2007: 124, fig. 6.



Fig. 23. Tracce di farro bruciato in mezzo allo strato 75 (foto E. Bonacini).

realizzata in un unico momento, senza il reimpiego di laterizi più antichi e di forme differenti, come accade invece per il tetto del *Vano C*.

I tre vani *E*, *F* e *G* risultano differenti per la tipologia delle tegole di copertura del tetto, ma sono simili per orientamento e tecnica edilizia al *Vano C*. Se quest'ultimo, come sembra, è stato edificato intorno alla metà del VI sec. d.C., ne consegue una probabile contemporaneità delle ristrutturazioni sui due versanti dell'originario edificio rurale romano. La presenza, nei tre ambienti del settore di NE, di laterizi tipologicamente inquadrabili alla prima metà del V sec. d.C., potrebbe far ascrivere la realizzazione del tetto degli ambienti del settore di NE ancora alla prima fase di vita dell'insediamento; di

conseguenza la loro ristrutturazione, nel corso del VI sec. d.C., ha verosimilmente riguardato esclusivamente la loro ripartizione interna.

La documentazione di laterizi più antichi e di forme differenti per il tetto del *Vano C* (vano di nuova edificazione rispetto ai tre, riadattati, nel settore NE) fa ipotizzare il riutilizzo di tegole che si potevano facilmente rinvenire nell'area.

Forse è stato un incendio, sorto all'interno del *Vano G*, a causare il crollo del tetto dei tre ambienti; poiché la concentrazione di laterizi è maggiore all'interno del *Vano F*, nella metà meridionale del *Vano E* ed in quella meridionale del *Vano G* si potrebbe ipotizzare una parziale copertura degli ambienti con tettoie in materiale deperibile (ipotesi, tuttavia, non sostenuta da consistenze stratigrafiche).

Il materiale rinvenuto in mezzo e sotto i crolli daterebbe entro il VI secolo d.C. tale devastazione. Unico elemento datante del crollo 48 (*Vano F*) è un frammento di lucerna *Atlante X* in sigillata africana (fig. 29, n. 6)⁴⁰, documentata insieme alla forma VIII A1b⁴¹ e a frammenti di piatti H50B.

Il crollo 89 (*Vano E*) è datato da un frammento di vaso a listello H91C (530-600 d.C.)⁴², da un frammento di coppa H93B (prima metà VI sec. d.C.)⁴³, rinvenuti con produzioni africane più antiche, e da un frammento di spalla con scanalature sulla superficie; quest'ultimo è riconducibile, per forma e impasto, a un'anfora vinaria samia (VI-VII sec. d.C.)⁴⁴, rinvenuto insieme ad altri frammenti di anfore nord-africane (Keay XXV/Beltran 64/Ostia IV; fig. 28, n. 3, 5 ed 8).

La possibilità che, almeno nel caso del *Vano F*, ci si trovi dinanzi a strutture riutilizzate come magazzini o servizi (cucina, forno?)⁴⁵ è confermata dal rinvenimento di un accumulo di farro bruciato (73, fig. 23) a ridosso della parte centrale del muro di divisione fra i *Vani F* e *G*, in mezzo al crollo delle tegole 75, forse scivolote dal livello superiore e annerite dal fuoco.

Ad O dei tre *Vani E*, *F*, *G* sono visibili brevi lacerti murari, in asse con i muri N-S dei tre vani, conservati in un filare di ciottoli e pietre e realizzati secondo la stessa tecnica riscontrata in questa fase: in essi potrebbero individuarsi i muri laterali di qualche altro ambiente-magazzino.

⁴⁰ Per il tipo v. ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 200, tavv. CI,2 e XCIX,6. Sulla spalla sono visibili il motivo del triangolo gemmato e quello della palmetta con volute alla base, rispettivamente motivi 14A e 112 della classificazione Barbera-Petriaggi (BARBERA, PETRIAGGI 1993: 359 e 369), presenti sempre su lucerne tipo 6.1.1.1 (forme XA1a e XB1a), databili fra la metà del V ed il VI sec. d.C.

⁴¹ Per il tipo, con decorazione del disco entro cerchio v. BARBERA, PETRIAGGI 1993: serie 4.1.1.1.2.2. Il nostro esemplare, piuttosto grossolano, è decorato da cerchielli punzonati sulla spalla.

⁴² LAMBOGLIA 1963: 189; HAYES 1972: 142, fig. 26, 91C, n. 21; CARANDINI 1981a: 105, tav. XLIX, n. 6.

⁴³ HAYES 1972: 146, fig. 27, 19, 93B; CARANDINI 1981a: 101, tav. XLVII, 2.

⁴⁴ Per la *Samos cistern type*: ARTHUR 1998: 167-168; SAGUI 1998: 316; ARENA 2001: 289-290.

⁴⁵ Una situazione non dissimile è documentata nella fattoria di Castagna a Cattolica Eraclea (AG): WILSON 1985: 19. Si segnala, fra l'altro, il rinvenimento, nel crollo 89 all'interno del *Vano G*, di un frammento di tegola piana con *opaion* o *oculum*, evidente segnale della presenza di strutture adibite a cucina, in cui era necessaria una buona areazione. Esempari simili sono stati trovati in contesti ellenistici sia in Sicilia (Caracausi nel lentinese: MUSUMECI 1989b: 153, cat. 682, tav. XVIII, fig. 25; Lipari: BERNABÒ BREA, CAVALIER, VILLARD 1998: 73, fig. 27, tav. XXVII, 1; S. Venera al Pozzo: AMARI 2006: 124, cat. 44, fig. 10) che nell'Italia meridionale (territorio lucano: QUILICI, QUILICI GIGLI 2001: 19, n. 17) e nella stessa Roma (CIFANI 2008: 217); la tradizione ellenistica dell'uso di queste tegole con *opaion*, su cui erano poggiati dei comignoli a forma di pagodina, è ancora attestata nelle case pompeiane (DE SPAGNOLIS 2002: 388); qui verosimilmente si tratta, ancora, di un riutilizzo.



Fig. 24. Il Vano E con l'area lastricata 88 e sulla destra i lacerti murari 119 e 120 (foto G. Barbagioanni).



Fig. 25. Il Vano H; dalle tracce dell'incrocio dei muri si evidenzia la presenza di altri ambienti che si sviluppavano a N e ad W (foto G. Barbagioanni).



Fig. 26. Il muro di chiusura settentrionale dei Vani I e H (foto G. Barbagioanni).

Non si è rivelato particolarmente facile individuare le strutture pertinenti alle ultime fasi di vita nell'area (IV fase, seconda metà del VI-VII sec. d.C. circa; fig. 5, in viola).

Abbandonato l'impianto originario, è difficile riconoscere, nelle tracce murarie, un impianto rurale unico; la discontinuità strutturale fra i settori dell'area di scavo, a causa anche della successiva sovrapposizione della Basilica, non permette di leggere appieno lo sviluppo planimetrico di ognuna delle fasi. Un insieme di piccole unità abitative e di magazzini, il cui elevato poteva forse essere costituito da materiale deperibile⁴⁶, si impiantò, verosimilmente, nel luogo dell'antico insediamento riadattandolo alle nuove necessità.

Si riscontrano alcune modifiche strutturali, quali la realizzazione di un piccolo ambiente ricavato nell'angolo SE del Vano A, tra quest'ultimo e il Vano C, costruito con piccoli muretti di pietrame e ciottoli a secco conservati in fondazione, e la costruzione, all'interno del Vano C, di un altro muretto per la realizzazione d'un vano di servizio, di cui non è possibile ricostruire la planimetria. Probabilmente alla medesima fase sono da riferire, nel settore NE, i rozzi muri lacunososi 119 e 120, che avrebbero potuto costituire un altro ambiente, separato dall'area lastricata 88 da un *ambitus*, piccolo passaggio o disimpegno (fig. 24).

Nel settore NO si sono rintracciati resti più consistenti di due ambienti. Il Vano H (fig. 25) è costituito da muri, conservati in fondazione, di ciottoli e pietre a secco, poggiati su terra, che delimitano un ambiente di m 5,30 x 4,40. Al suo interno appariva visibile uno strato di terra, pietre e ciottoli, molto rimescolato forse per interventi *recentiori*, riferibile con ogni probabilità al crollo di questo ambiente e della sua copertura. In tale crollo erano presenti anche tegole, tutte del tipo a decorazione pettinata⁴⁷.

I frammenti ceramici presenti in tale livello, l'unico con questa tipologia di laterizi, sono riferibili ad anfore a superficie pettinata, tipo *Late Roman 2B* (fig. 27, n.1).

Ad E del Vano H si è riconosciuto, infine, almeno un altro ambiente, il Vano I (fig. 26), di m. 5,20 orientato in senso NS in asse con il precedente (i cui muri hanno in parte intercettato i brevi lacerti murari, rintracciati ad O dei

⁴⁶ Non sono infrequenti esempi di edilizia precaria intorno al VI e VII sec. d.C. in insediamenti rurali: v. FAVIA, GIULIANI, SMALL, SMALL 2005: 218, n. 86.

⁴⁷ L'uso di decorare le tegole con striature a pettine risalirebbe almeno all'inizio del V sec. d.C. (WILSON 1979: 23, fig. 2.1.c, pl. VI.b; lo stesso autore, più recentemente, tende a post-datare il loro utilizzo a partire dal 475 d.C.); BELVEDERE 1988: 213; AMARI 2006: 154; AMARI 2007: 122. Al VI-VII sec. d.C. datano i contesti abitativi dell'agro palermitano (Monte Kassar di Castronovo, Montagnola di Marineo, Cozzo Spolentino) in cui sono stati rinvenuti laterizi striati: cfr. DI STEFANO 2002: 314, fig. 7. La tipologia delle striature e la consistenza dell'impasto depurato richiamano inoltre esemplari simili, datati anch'essi al VI-VII sec. d.C., pertinenti all'edificio di culto rinvenuto in località Piano Cannelle alla Montagna della Ganzaria (CT)" (BONACINI 2008: 97-98 e 105, cat. 3).



Fig. 27. Materiale dal riempimento del Vano H (foto E. Bonacini)



Fig. 28. Campionatura dei contenitori da trasporto rinvenuti nell'area di scavo (foto E. Bonacini).

Vani E, F, G). Ancora altri ambienti si sviluppavano verosimilmente su questo versante intorno al Vano H, ma l'interruzione delle indagini non ha permesso di valutarne l'estensione. La tipologia delle strutture e la loro dislocazione potrebbero far ipotizzare un insieme di singole unità edilizie limitrofe, forse con spazi aperti comuni, come documentato altrove nello stesso periodo⁴⁸. Anche in questo caso, l'alzato ed eventuali orizzontamenti interni potrebbero essere stati costruiti in materiale deperibile.

L'ultima frequentazione dell'area rurale è databile intorno all'VIII secolo: sia all'interno del Vano H a NO dell'area (nello strato di riempimento che appariva nettamente tagliato dalle fondazioni dell'edificio di culto), che nel settore SE in mezzo alla ceramica di produzione greco-ellenistica rintracciata a ridosso delle USM 11 e 112, si sono rinvenuti frammenti di anfore con anse a solcatura mediana (fig. 27, n. 2), a sezione ovoidale piuttosto schiacciata, in tutto analoghe a quelle identificate a Catania ed in altre località siciliane⁴⁹ che, per la tipologia piuttosto antica, risulterebbero databili ancora nel corso dell'VIII secolo.

(E.B.)

L'edificio rurale tardoromano: il materiale ceramico

Nonostante la notevole quantità di minuti frammenti di pareti in ceramica comune o in sigillata africana, difficilmente riconducibili a forme specifiche, si è potuto ugualmente provvedere all'inquadramento delle classi e delle produzioni ceramiche più rappresentative, così da ottenere basi di riferimento cronologiche quanto più precise possibili.

Si è preferito procedere indicando le tipologie ceramiche presenti nelle US dei vani (in modo da analizzare singolarmente gli ambienti in stretto rapporto al materiale ceramico in essi rinvenuti) e quelle che è stato possibile identificare nelle ripuliture superficiali, sia per stabilire eventuali associazioni di classi, sia per fornire dati il più possibile completi sulla tipologia dei manufatti presenti nell'insediamento, nell'ottica di una considerazione generale, almeno di tipo quantitativo, laddove non sia possibile di tipo stratigrafico. Riguardo le produzioni, abbiamo distinto sei classi principali: la ceramica comune, la ceramica da fuoco, le anfore da trasporto, la ceramica africana da cucina e la ceramica sigillata, cui si aggiungono le lucerne.

⁴⁸ WILSON 1990: 230-231; DI STEFANO 1997-1998: 453-462; TIGANO 2001.

⁴⁹ TAORMINA 2008: 124; ARCIFA 2004a: 216-219; ARCIFA 2004b: 395-398, per una carta di distribuzione della classe v. 399, fig. 7; per la produzione locale di questi manufatti v. ARCIFA 2010: 376-379, fig. 24.



Fig. 29. Campionatura di lucerne e motivi decorativi nella ceramica fine da mensa africana rinvenuti nell'area di scavo (foto E. Bonacini).

Il deposito **69** nel Vano A ha restituito numerosi prodotti d'importazione africana, rappresentati da anfore, da ceramica da fuoco (casseruola tipo *Ostia* III, 327⁵⁰), da produzione fine in sigillata (due frammenti di H50B databili al 350-400 d.C.⁵¹, uno di H61A databile al 325-400 d.C.⁵², uno di H72 degli inizi V sec. d.C.⁵³ ed uno infine di H104A-variante *Atlante* XLII, 4 del VI sec. d.C.)⁵⁴.

Si sono rinvenuti un frammento di labbro di anfora Key LII, di probabile destinazione vinaria e di produzione dell'Italia meridionale (Campania, Calabria meridionale o Sicilia nord-orientale)⁵⁵, databile fra la metà del IV ed il VI

sec. d.C.; un puntale di Key XXIII/Almagro 51C/Beltran 51 (fig. 28, n. 4)⁵⁶, di produzione iberica, databile dal IV alla metà del V sec. d.C., destinata al trasporto di *garum* o conserve di pesce; infine, un frammento di spalla a superficie pettinata riferibile al tipo *Late Roman* 2, anfora di produzione egeo-orientale (Grecia, Argolide e Cipro), piuttosto comune nei contesti tardi, anche siciliani, a partire dalla metà del V e fino al VII secolo⁵⁷, qui presente nella variante a profilo ovoidale 2B, datata alla metà del VI sec. d.C.⁵⁸.

Dalla ripulitura superficiale dei muri del vano A provengono due frammenti di lucerne. Un frammento, in sigillata africana, è di forma *Atlante* XA1a⁵⁹, decorato, sulla spalla, da un fiore a otto petali e da una stella a sei punte e, sul disco, da un animale di cui si riescono a distinguere solo le quattro zampe (fig. 29, n. 9). Il secondo frammento, di lucerna a canale (fig. 29, n. 10), decorato da segmenti obliqui sulla spalla distinta e da segmenti a raggiera sul disco, è riferibile al tipo Bailey 1988 S, group iii⁶⁰, databile tra la seconda metà del V e VII sec. d.C., produzione acroma sud-italica documentata anche altrove⁶¹.

Dal crollo **79** nel Vano C provengono vari frammenti di ceramica fine da mensa, in particolare, un piatto frammentario H50B (350-400 d.C.)⁶², tre frammenti di scodelle H61A-Lamboglia 54ter (IV- inizi del V sec. d.C.)⁶³ e

⁵⁰ Cfr. CARANDINI, PANELLA 1973: fig. 327; TORTORELLA 1981: 218, tav. CVII, 5.

⁵¹ HAYES 1972: 68, fig. 12, 50B, n. 56; CARANDINI 1981a: 65, tav. XXVIII, 14.

⁵² HAYES 1972: 104, fig. 17, 61A, n. 26; CARANDINI 1981a: 84, tav. XXXIV, 7.

⁵³ HAYES 1972: 122, fig. 21, 72, nn. 2-3, 4-6; CARANDINI 1981a: 71, tav. XXX, 21.

⁵⁴ CARANDINI 1981a: 94, tav. XLII, 4.

⁵⁵ Cfr. KEAY 1984: 262, fig. 114, 3; BRUNO 1996: 324; SAGUI 1998: 321-322; PACETTI 1998: 185-208. In Sicilia sono documentate alcune fornaci che producevano Key LII: a Naxos (BASILE 1995: 23-29; OLLÀ 2001: 52, fig. 18; PALAZZO 2008: 138-141), a Monte Campanaio (WILSON 2000: 362) e a Bagnoli di Capo d'Orlando (SPIGO, OLLÀ, CAPELLI 2006: 454-455). Per un quadro dei rinvenimenti della forma LII v. FRANCO 2008b: 177.

⁵⁶ Cfr. KEAY 1984: 176, fig. 71, 4.

⁵⁷ ARENA 2001: 287-288; FRANCO 2008b: 178.

⁵⁸ PIERI 1998: 21, fig. 2.

⁵⁹ Per il tipo v. ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 200, tavv. CI,2 e XCIX,6.

⁶⁰ Cfr. BAILEY 1988: 386-387, Q 1436, MLA, pl. 8 (forma Proovost 10b).

⁶¹ Esemplici identici provengono da altri siti siciliani, quali Lipari (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998: 128, tav. CLXXV, 1), Chiamonte Gulfi (DI VITA 1998: 63-65, n. 15, fig. 3), Sophiana (LAURICELLA 2002: 123, cat. 25, fig. 9), Catania (BRANCIFORTI 2008: 184-185, cat. 65) e l'area archeologica di Santa Venera al Pozzo (AMARI 2006: 160, cat. 5a-b), ma sono documentate anche in numerosi siti dell'Italia meridionale (Egnathia, Venosa, Foggia, Taranto); per una bibliografia aggiornata a riguardo v. FIORIELLO 2003: 113-114.

⁶² HAYES 1972: 68, fig. 12, 50B, n. 56; CARANDINI 1981a: 65, tav. XXVIII, 14.

⁶³ Due frammenti sono relativi alla forma LAMBOGLIA 1963: 198-199; CARANDINI 1981a: 84, tav. XXXV, nn. 2-3; il terzo si confronta con DENEAUVE 1972: II, C771,1; CARANDINI 1981a: 84, tav. CXV, n. 6.

tre frammenti di *Late Roman C*, due nella forma 3C della seconda metà del V sec. d.C.⁶⁴ ed uno in quella 3F (inizi del VI secolo)⁶⁵.

Tra le anfore sono attestate la forma Keay XXIII/Almagro 51C/Beltran 51 (databile dall'inizio IV sec. d.C. alla metà del V)⁶⁶ e, come già detto, un frammento di spalla di anfora pertinente alla forma *Late Roman 2* (metà del V-VII secolo d.C.)⁶⁷, parzialmente decorato da fitte scanalature.

Il crollo **48** del *Vano F* ha restituito frammenti di spalle e pareti di forme chiuse, acrome, a superficie corrugata e frammenti di ceramica sigillata africana. Si segnalano, oltre ai tre frammenti di piatti H50B (350-400 d.C.)⁶⁸, di cui si è detto, anche un frammento di fondo di scodella in sigillata africana, in cui è riconoscibile il motivo del triplice cerchio concentrico con corona dentellata, associato a quello della griglia squadrata (fig. 29, n. 2), generalmente attestato sulle forme H61, 64 e 67, databili tra la fine del IV e la prima metà del V sec. d.C.⁶⁹. Un frammento di lucerna, di probabile imitazione della forma *Atlante* VIIIa1b⁷⁰, è stato rinvenuto insieme a uno di forma *Atlante* X⁷¹ in sigillata africana (fig. 29, n. 6) e ad uno di orlo di coperchio⁷².

Sigillata fine da mensa è documentata anche nel crollo **89** all'interno del *Vano E*: si sono rinvenuti otto frammenti, parzialmente ricomponibili, di una scodella con orlo a tesa spezzata di forma H67 (fine IV-V sec. d.C.)⁷³, due frammenti combacianti di piatto H45C (prima metà del IV sec. d.C.)⁷⁴, uno di piatto H61A (325-400 d.C.)⁷⁵, uno di scodella H67⁷⁶, quattro di scodella H72 (inizi V sec. d.C.)⁷⁷ e due di scodella, forma Lamboglia 24/25 (metà IV-V sec. d.C.)⁷⁸, presente anche nella sua variante⁷⁹.

A queste produzioni più antiche si associano, come detto in precedenza, i materiali datanti, cioè la coppa a listello H91C (530-600 d.C.)⁸⁰ e la coppa H93B (prima metà VI sec. d.C.)⁸¹. Si segnalano anche tre frammenti, non combacianti fra loro, pertinenti ad una lucerna di forma *Atlante* VIIIa1a⁸², con ansa verticale piena e scanalatura centrale, spalla convessa decorata con foglie di palma stilizzate e traccia di uno dei due *infundibula* del disco.

La presenza di anfore di produzione nord-africana è documentata da alcuni orli e puntali. Un frammento di orlo (fig. 28, n. 3) è riconducibile all'anfora cilindrica di medie dimensioni Keay XXV/Beltran 64/Ostia IV⁸³, verosimilmente derivata dalle africane grandi⁸⁴, destinata all'esportazione di olio, prodotta nella Tunisia centrale e settentrionale fra gli inizi del IV e la metà del V sec. d.C. e molto frequente in altri contesti siciliani⁸⁵. Anche un puntale, di forma grossomodo cilindrica e sezione piena, è pertinente alla Keay XXV (fig. 28, n. 8)⁸⁶; un secondo puntale, di forma globulare e tozza con ingobbio crema, è invece solo genericamente riconducibile a forme nord-africane (fig. 28, n. 5)⁸⁷. Il frammento di anfora samia datata intorno al VI-VII sec. d.C. costituisce un dato importante, essendo questa produzione considerata un "indicatore" dei contatti fra l'oriente bizantino ed i più vitali

⁶⁴ HAYES 1972: 330, fig. 67, 3, n. 7; CARANDINI 1981b: 232, tav. CXII, n. 2.

⁶⁵ HAYES 1972: 334, fig. 69, 3, nn. 19 e 25; CARANDINI 1981b: 232, tav. CXII, nn. 9 ed 11.

⁶⁶ Cfr. KEAY 1984: 174, fig. 69, 4.

⁶⁷ Cfr. BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998: 127, tav. CLXXI, 2.

⁶⁸ Due frammenti di labbro corrispondono alla forma HAYES 1972: 68, fig. 12, 50B, n. 61; CARANDINI 1981a: 86, tav. XXXVII, 2; un frammento di cavetto con porzione di piede corrisponde alla forma HAYES 1972: 68, fig. 12, 50B, n. 56; CARANDINI 1981a: 65, tav. XXVIII, 14.

⁶⁹ Il motivo del triplice cerchio concentrico con corona dentellata è il tipo Hayes 36u (HAYES 1972: 237, fig. 40); quello della griglia squadrata è il tipo Hayes 69d (HAYES 1972: 241, fig. 42).

⁷⁰ Per il tipo con decorazione del disco entro cerchio v. BARBERA, PETRIAGGI 1993: serie 4.1.1.1.2.2. Il nostro esemplare, piuttosto grossolano, è decorato da cerchielli punzonati sulla spalla.

⁷¹ Per il tipo v. ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 200, tavv. CI,2 e XCIX,6. Sulla spalla sono visibili il motivo del triangolo gemmato e quello della palmetta con volute alla base, rispettivamente motivi 14A e 112 della classificazione Barbera-Petriaggi (BARBERA, PETRIAGGI 1993: 359 e 369), presenti su lucerne tipo 6.1.1.1 (forme XA1a e XB1a), databili fra la metà del V ed il VI sec. d.C.

⁷² Trova generici confronti con l'esemplare tardo romano presentato in BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998: 120, fig. 32, j.

⁷³ LAMBOGLIA 1963: 161, fig. 92, n. 1, tipo 42; HAYES 1972: 114, fig. 19, 67, n. 17; CARANDINI 1981a: 88, tav. XXXVII, 10.

⁷⁴ HAYES 1972: 64, fig. 11, 45C; CARANDINI 1981a: 118, tav. LIV, 1.

⁷⁵ HAYES 1972: 104, fig. 17, 61A, n. 7.

⁷⁶ LAMBOGLIA 1958: 261, fig. 92, n. 1, tipo 42; HAYES 1972: 114, fig. 19, 67, n. 5; CARANDINI 1981a: 88, tav. XXXVIII, 1.

⁷⁷ HAYES 1972: 122, fig. 21, 72, nn. 2-3, 4-6; CARANDINI 1981a: 71, tav. XXX, 21.

⁷⁸ LAMBOGLIA 1958: 293, tipo 24/25; CARANDINI 1981a: 35, tav. XVII, n. 15.

⁷⁹ LAMBOGLIA 1963: 189; CARANDINI 1981a: 105, tav. XLIX, n. 1.

⁸⁰ LAMBOGLIA 1963: 189; HAYES 1972: 142, fig. 26, 91C, n. 21; CARANDINI 1981a: 105, tav. XLIX, n. 6.

⁸¹ HAYES 1972: 146, fig. 27, 19, 93B; CARANDINI 1981a: 101, tav. XLVII, 2.

⁸² Per la tipologia v. ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 194, tav. XCVI e BARBERA, PETRIAGGI 1993: 26-47; il fondo della lucerna presenta il tipo di decorazione con tre solcature longitudinali collegate all'ansa, di cui quelle laterali desinenti in piccole volute, corrispondente alla Serie I.2 Barbera-Petriaggi (BARBERA, PETRIAGGI 1993: 146).

⁸³ CARANDINI, PANELLA 1977: figg. 138-141; KEAY 1984: 199, fig. 77, 2, tipo XXV var. B.

⁸⁴ KEAY 1984: 184; CARANDINI, PANELLA 1973: 175-176.

⁸⁵ FRANCO 2008b: 176.

⁸⁶ KEAY 1984: 209, fig. 87, 11, tipo XXV var. 1.

⁸⁷ KEAY 1984: 387, fig. 178, 6.

centri occidentali⁸⁸, attraverso il nodo commerciale di Samo. Infine, insieme a un coperchio a disco fittile per anfora, si è rinvenuta anche una seconda presa di grandi dimensioni, simile a quella proveniente dalla 69 nel Vano A.

Va segnalato anche il materiale rinvenuto superficialmente, riferibile, ancora una volta, a ceramica da mensa e da cucina e a grandi contenitori per derrate alimentari.

La sigillata è attestata dalle forme H50B (350-400 d.C.: tre frammenti)⁸⁹, H61 nelle varianti A (IV-inizi V sec. d.C.)⁹⁰, A/B⁹¹ e B (400-450 d.C.: quattro frammenti)⁹², ma è presente anche nel tipo Waagé 831u⁹³, H73A (420-475 d.C.)⁹⁴, H67 (fine IV-V sec. d.C.: sei frammenti)⁹⁵, fra cui tre pertinenti ai fondi di scodelle, che recano il primo una serie di palmette stilizzate: fig. 29, n. 4⁹⁶; il secondo il motivo del cerchio concentrico dentellato: fig. 29, n. 1⁹⁷; l'ultimo una serie di palmette stilizzate, entro un tondo a tre cerchi concentrici: fig. 29, n. 3⁹⁸, H91, nelle varianti B (metà del V-primi decenni del VI sec. d.C.)⁹⁹ e D (fine VI-prima metà del VII sec. d.C.)¹⁰⁰; un solo frammento attesta rispettivamente le forme H93A (prima metà VI sec. d.C.)¹⁰¹, H99B (530-580)¹⁰², H108 (inizi VII sec. d.C.)¹⁰³, H109 (VII sec. d.C.)¹⁰⁴ e *Atlante* XL, 2¹⁰⁵. Un solo frammento è riconducibile al piatto Salomonson D2a, variante della forma H58B-Lamboglia 52 (fine III-IV sec. d.C.)¹⁰⁶.

A produzione africana da cucina possono attribuirsi un frammento di coperchio H196¹⁰⁷ e, come detto in precedenza, le casseruole H181/Lamboglia 9A (seconda metà del II-prima metà del III sec. d.C.)¹⁰⁸ e H197/Ostia III (fine II-III sec. d.C.)¹⁰⁹.

Da rinvenimento superficiale, proviene anche il frammento, cui si è accennato, di *Tripolitana 2* (età flavia-III sec. d.C.)¹¹⁰. Dell'anfora cilindrica Keay XXV, di medie dimensioni e prodotta nell'Africa settentrionale, si riconoscono tre puntali di forma leggermente troncoconica¹¹¹ e due frammenti di labbro: il primo riconducibile alla variante Y del gruppo¹¹² (fabbricata nella Mauretania *Caesarensis* ed adottata per il trasporto di vari prodotti quali vino, olio, *garum*, lenticchie, miele), il secondo, rigonfio e a profilo semicircolare, di forma Keay XXV/Beltran 64/Ostia IV¹¹³.

Di fabbrica tunisina sono anche la Keay LXI/Beltran 60, datata tra la metà del V e la fine del VI d.C. (fig. 28, n. 6)¹¹⁴, e la Keay LVII/Beltran 61 (fig. 28, n. 7)¹¹⁵, databile tra il V e la prima metà del VI secolo d.C. E' attestata, anche in questo settore, l'anfora di produzione meridionale Keay LII¹¹⁶ (fig. 28, n. 2).

⁸⁸ ARTHUR 1998: 163; SAGUI 1998: 316; FRANCO 2008b: 179.

⁸⁹ Rispettivamente in C³ i piatti HAYES 1972: 68, fig. 12, 50B, n. 56; CARANDINI 1981a: 86, tav. XXXVII, 1; ed anche il piatto CARANDINI 1981a: 65, tav. XXVIII, 14; in C⁴ il piatto HAYES 1972: 68, fig. 12, 50B, n. 60; CARANDINI 1981a: 86, tav. XXXVII, 1.

⁹⁰ HAYES 1972: 102, fig. 16, 61A, n. 13; CARANDINI 1981a: 84, tav. XXXIV, 2; BONIFAY 2004: 166-167.

⁹¹ HAYES 1972: 104, fig. 17, 61A/B, n. 26; CARANDINI 1981a: 84 e p. 259, tav. XXXIV, 7.

⁹² Tre frammenti sono riconducibili alle varianti HAYES 1972: 102, fig. 16, 61B, nn. 29, 30 e 33; il quarto ad HAYES 1972: 104, fig. 17, 61B, n. 33; CARANDINI 1981a: 84, tav. XXXIV, 8.

⁹³ WAAGÉ 1948: tav. IX, n. 831u; CARANDINI 1981a: 84, tav. XXXIV, 4. 8.

⁹⁴ LAMBOGLIA 1963: 204, forma 57; CARANDINI 1981a: 72, tav. XXXI, 1.

⁹⁵ LAMBOGLIA 1963: 161, fig. 92, n. 1, tipo 42; HAYES 1972: 114, fig. 19, 67, n. 5; CARANDINI 1981a: 88, tav. XXXVIII, 1. Un frammento di labbro è del tipo HAYES 1972: 114, fig. 19, n. 1; CARANDINI 1981a: 88, tav. XXXVII, 11.

⁹⁶ HAYES 1972: 230, fig. 38, 4j; CARANDINI 1981a: 127, tav. LVII (b), 61.

⁹⁷ HAYES 1972: 234, fig. 40, 36t; CARANDINI 1981a: 125, tav. LVI (a), 22.

⁹⁸ Il motivo Hayes Aii, stampo *Atlante* 112 (HAYES 1972: 230, fig. 38, 4j; CARANDINI 1981a: 127, tav. LVIIb, 54) potrebbe essere riconducibile alla scodella HAYES 1972: 114, fig. 19, nn. 5-6-17-28; CARANDINI 1981a: 88, tav. XXXVII, 11.

⁹⁹ HAYES 1972: 142, fig. 26, 3, n. 3, 91B; CARANDINI 1981a: 105, tav. LVIII, n. 13.

¹⁰⁰ HAYES 1972: 142, fig. 26, 91D, n. 26; CARANDINI 1981a: 105, tav. XLIX, n. 8.

¹⁰¹ HAYES 1972: 146, fig. 27, 3, 93A.

¹⁰² HAYES 1972: 154, fig. 28, 99B, n. 13.

¹⁰³ HAYES 1972: 170, fig. 33, 108; CARANDINI 1981a: 112, tav. LII, 3.

¹⁰⁴ HAYES 1972: 170, fig. 33, 109, n. 2; TORTORELLA 1981: 214, tav. CV, 10.

¹⁰⁵ CARANDINI 1981a: 91, tav. XL, n. 2.

¹⁰⁶ SALOMONSON 1968: 122, fig. 34, D2a; CARANDINI 1981a: 82, tav. XXXIII, 7.

¹⁰⁷ HAYES 1972: 206, fig. 36, 196A/B, n. 5; CARANDINI, PANELLA 1968: fig. 86.

¹⁰⁸ HAYES 1972: 181, fig. 35, 12; TORTORELLA 1981: 215, tav. CVI, 4.

¹⁰⁹ HAYES 1972: 206, fig. 36, 24; CARANDINI, PANELLA 1973: fig. 267; TORTORELLA 1981: 218, tav. CVII, 6.

¹¹⁰ Forma Ostia LIX (CARANDINI, PANELLA 1973: 562-564).

¹¹¹ Due puntali sono confrontabili con KEAY 1984: 209, fig. 87, 6, tipo XXVZ/4 e fig. 87, 6, 11, tipo XXV var. 1 (fig. 28, n. 10). Il terzo, a fittone ritorto (fig. 28, n. 9), trova confronto con un esemplare identico dal territorio brindisino (COCCHIARO, PALAZZO, ANNESE, DISANTAROSA, LEONE 2005: 425, fig. 19, n. 6).

¹¹² KEAY 1984: 207, fig. 85, 2, tipo XXV var. Y.

¹¹³ CARANDINI, PANELLA 1973: figg. 138-141; KEAY 1984: 199, fig. 77, 3, tipo XXV var. B.

¹¹⁴ KEAY 1984: 308, fig. 134, 9; per un quadro della forma attestata in Sicilia v. FRANCO 2008b: 177.

¹¹⁵ KEAY 1984: 130, 4.

¹¹⁶ KEAY 1984: 262, fig. 114, 3.

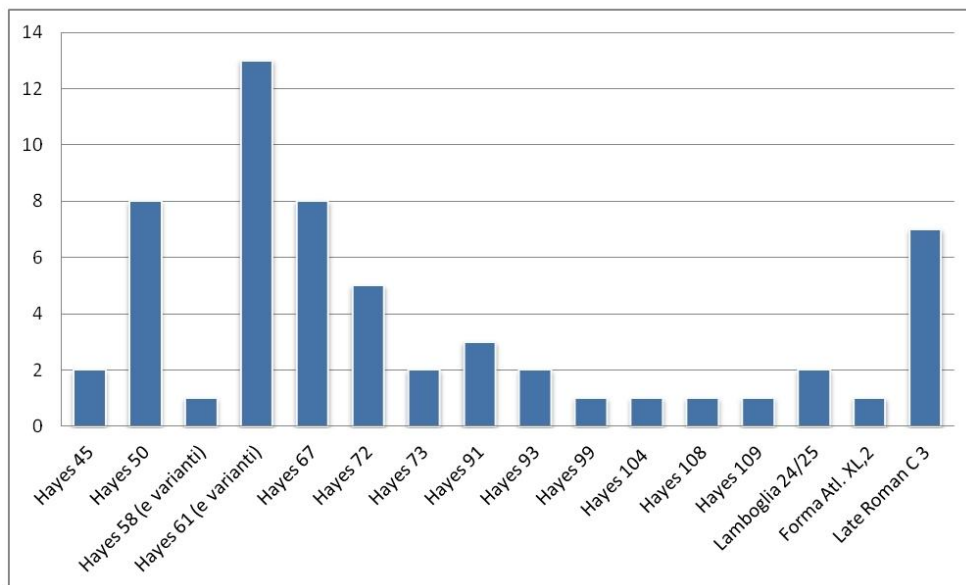


Fig. 30. Attestazioni di sigillata chiara C e D dall'area di scavo (elaborazione grafica E. Bonacini).

La ceramica da mensa di produzione microasiatica è presente con frammenti di *Late Roman C*, nella forma 3B (seconda metà del V sec. d.C.)¹¹⁷, 3E (fine V-inizi VI sec. d.C.)¹¹⁸ e 3F (inizi VI sec.)¹¹⁹.

Tra le forme aperte acrome spiccano alcuni frammenti riconducibili ad una forma piuttosto comune in ambito domestico: un recipiente cilindrico o "cantarello", con ampio orlo dal bordo leggermente arrotondato che trova confronto

ad Ostia¹²⁰ ed è inquadrabile in contesti datati dalla seconda metà del III fino al V con attardamenti fino al VII d.C.¹²¹.

Di provenienza sporadica, anche una bella lucerna integra forma *Atlante VIIIc1a* decorata con *menorah* (fig. 29, n. 8)¹²². Alla forma *Atlante XA1a*¹²³ sono riconducibili altri frammenti, fra cui due decorati: il primo (fig. 29, n. 7) con i tre motivi del pesce-palmetta-rosetta¹²⁴ sulla spalla, l'altro col motivo della 'S' gemmata alternato a quello della foglia d'edera cuoriforme (fig. 29, n. 5)¹²⁵.

Un secondo frammento di lucerna a canale (fig. 29, n. 11) tipo Bailey 1988 S, group iii, leggermente differente da quella rinvenuta nel *Vano A* per la decorazione della spalla (un motivo a nastro ondulato a sinistra e segmenti obliqui a destra) e del disco (tre segmenti paralleli), trova confronto in un esemplare simile dai contesti tardoromani del Teatro di Catania¹²⁶.

La maggior parte delle importazioni è certamente attribuibile alla classe della *african red slip ware* documentata, quasi sempre a livello solo frammentario, nelle produzioni più tarde della sigillata chiara C e D, prodotta nella Tunisia settentrionale e centrale (fig. 30)¹²⁷.

¹¹⁷ HAYES 1972: 330, fig. 67, 3, n. 2; CARANDINI 1981b: 232, tav. CXI, n. 13.

¹¹⁸ HAYES 1972: 332, fig. 68, 3, n. 16; CARANDINI 1981b: 232, tav. CXII, n. 8.

¹¹⁹ HAYES 1972: 334, fig. 69, 3, n. 25; CARANDINI 1981b: 232, tav. CXIII, n. 2.

¹²⁰ Cfr. CARANDINI, PANELLA 1973: tav. XIV, fig. 95; cfr. BONACASA CARRA 1995a: 155, fig. 42, 86/545.

¹²¹ Sulla attestazione della forma in contesti medio e tardo-imperiale, con attardamenti ancora nel VII sec d.C. in ambito cartaginese, v. BONACASA CARRA 1995a: 143 e bibliografia relativa.

¹²² Splendido esemplare quasi integro decorato con il raro motivo della *menorah* a cinque bracci. La lucerna, a serbatoio oblungo e canale aperto, presenta la spalla piatta, decorata da tralci, distinta dal disco che ha forma rotondeggiante ed è decorato da candelabro *pentalicne* con andamento rettilineo. Per il tipo v. ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 194, tav. CLVII, 6 e BARBERA, PETRIAGGI 1993: 90; il motivo del candelabro, documentato principalmente con il tipo della *menorah* a sette o nove bracci (BARBERA, PETRIAGGI 1993: 374, n. 205), è presente nella variante a cinque bracci e con andamento curvilineo in una lucerna di produzione cipriota rinvenuta nella necropoli Grotticelli (SR), con due candelabri ai lati dell'*infundibulum* centrale (ORSI 1900: 203, fig. 13; BONACASA CARRA 1992: 33, fig. 4c; VITALE 1997-1998: 406) ed in una lucerna a canale di produzione italiana al British Museum, dove è rappresentato al centro del disco, con forma curvilinea ma senza tripode (BAILEY 1988: 459, Q1434ter, pl. 158).

¹²³ ANSELMINO, PAVOLINI 1981: 200, tavv. CI,2 e XCIX,6.

¹²⁴ Sulla spalla sono visibili i tre motivi della palmetta triangolare (motivo 110 della classificazione BARBERA, PETRIAGGI 1993: 402), della rosetta quadrilobata (motivo 107A) e del pesce.

¹²⁵ Il motivo della "S" gemmata e della foglia d'edera cuoriforme, rispettivamente motivi 39 e 125 della classificazione Barbera - Petriaggi (BARBERA, PETRIAGGI 1993: 400 e 403) sono associati fra loro in alcuni esemplari dal Museo Nazionale Romano, in lucerne tutte decorate sul disco dalla figura del leone accovacciato (cfr. BARBERA, PETRIAGGI 1993: 218, cat. 179; 246, cat. 207bis; 259, cat. 22, tutte lucerne inquadrare intorno alla metà del V sec. d.C.).

¹²⁶ Cfr. BAILEY 1988: 386-387, Q 1436, MLA, pl. 8, (forma Proovost 10b); BRANCIFORTI 2008: 185, cat. 66.

¹²⁷ Sulla produzione ad El Mahrine e di altre località della Tunisia intorno alla regione di Cartagine v. TORTORELLA 1998: 41 e 54. E' stata di recente ribadita l'importanza del centro produttivo di Sigillata chiara D a Sidi Marzouk Tounsi nella Tunisia centrale nelle produzioni in C³ e C⁴ (MACKENSEN 2006: 121).

Più in particolare, nella produzione C, sono attestati rispettivamente due frammenti della forma H45C, otto della H50B e due della H73A. Della produzione in sigillata chiara D, proveniente dalla regione di Cartagine, è presente un frammento di piatto Salomonson D2a, che costituisce una variante della forma H58B-Lamboglia 52. Il piatto H61, anche nelle sue varianti A e B ed in quella intermedia, è presente con tredici frammenti; la scodella H67 è documentata da otto frammenti, la H72 da cinque; la coppa a listello H91C è presente con tre frammenti, quella 93B presente con due, e così la Lamboglia 24/25; le forme H99, 104, 108 e 109 e la forma *Atlante* XL,2 sono tutte documentate da un singolo frammento. Sette frammenti sono invece riconducibili alle varianti B, C, E e specialmente F della forma 3 della *Late Roman C* di produzione microasiatica.

Su un totale di 51 frammenti di produzione africana, ben 34 sono da attribuirsi esclusivamente a quattro forme, le H50, 61, 67 e 72 (con una percentuale del 67%): ciò comprova che la maggior parte delle attestazioni di questa classe si concentra principalmente tra il IV e gli inizi del V secolo d.C., verosimilmente il momento di maggior splendore della struttura rurale. Risultano invece poco attestate alcune forme molto in voga nel VI secolo in Sicilia, come le scodelle H91 e 99 (solo 4 frammenti in totale)¹²⁸: questo dato potrebbe confermare un generale impoverimento che corrisponderebbe ad un parziale e più rozzo riutilizzo delle strutture.

L'insieme della documentazione materiale conferma la distribuzione capillare di prodotti delle officine africane anche in questa porzione della Piana di Catania. L'associazione fra le anfore di produzione africana e altre classi ceramiche, soprattutto da mensa e da cucina, è pienamente attestata nei contesti di IV-VI sec. d.C.¹²⁹

La presenza del motivo spiccatamente ebraico della *menorah*, anche se in una variante alquanto rara, potrebbe costituire un velato suggerimento sull'orientamento religioso di qualcuno degli abitanti di questa fattoria.

I dati di scavo trovano conferma in contesti stratigrafici meglio noti in Sicilia¹³⁰: nonostante la situazione di precarietà, vissuta dalle popolazioni locali durante le incursioni vandaliche del V sec. d.C., le importazioni di manufatti non cessarono, ma subirono soltanto una leggera flessione¹³¹ e, ormai standardizzati e a prezzi modici, riuscivano ugualmente a penetrare in tutto l'entroterra¹³². Come ormai ampiamente accertato, la conquista vandala dell'Africa (culminata nella presa di Cartagine nel 439 d.C.) non aveva dunque comportato mutamenti fondamentali, né nella produzione africana, né nella sua commercializzazione con l'Occidente¹³³. Anche la maggiore attestazione delle lucerne nella forma *Atlante* X¹³⁴ rientra nel quadro documentario generale dell'isola: nonostante il processo di standardizzazione decorativa, tale forma arrivò a prevalere, nelle esportazioni, sulla forma *Atlante* VIII già intorno al V secolo, divenendo l'unica forma attestata fino al VII secolo d.C.¹³⁵, con una circolazione decisamente più capillare dell'altra¹³⁶. La cospicua presenza di entrambe le forme in Sicilia è generalmente considerata spia della fitta rete di scambi e contatti con l'Africa e, fra l'altro, la diffusione della forma *Atlante* X, lungo le direttrici delle principali vie di comunicazione, procedendo dalla costa verso le zone più interne, attesta l'ancora intensa partecipazione dell'isola ai circuiti commerciali di V-VI secolo d.C. La presenza di *Late Roman C* in varianti della forma 3, databili fra la seconda metà del V ed il VI sec. d.C., documenta, insieme alle anfore samie e LR2, l'inizio di contatti ed importazioni da oriente¹³⁷. Tale produzione, che nel VI sec. d.C. aveva assorbito anche la rete commerciale africana, è presente in

¹²⁸ VITALE 1997-1998: 411.

¹²⁹ Come documentato dal quadro sulla circolazione della ceramica fine da mensa in Sicilia in FENTRESS, FONTANA, HITCHNER, PERKINS 2004.

¹³⁰ Termini Imerese (BURGIO 1993); Montallegro (WILSON 1982); Caliatà di Montevago (CASTELLANA 1992a); Segesta (CAMBI 2005); Campofelice di Roccella (CUCCO 1995); necropoli in contrada S. Agata a Piana degli Albanesi (GRECO 1991); Contrada Saraceno (CASTELLANA 1992b); necropoli *sub divo* di Agrigento (ARDIZZONE 1995); territorio di Gela e Caltanissetta (BONACASA CARRA, PANVINI 2002); Piazza Armerina (PENSABENE 2006: 49-52); Catania (BRANCIFORTI 2010); necropoli di Siracusa (FALLICO 1971); necropoli di Ragusa (FALLICO 1967; MESSINA, DI STEFANO 2000; DI STEFANO 2006).

¹³¹ TORTORELLA 1986: 219; BONACASA CARRA 1992: 27; BONACASA CARRA 1997-1998: 385-393; VITALE 1997-1998. Un prospetto degli scambi commerciali nella Sicilia tardoromana è offerto da UGGERI 1997-1998: 335-338.

¹³² Già WILSON 1985: 329.

¹³³ TORTORELLA 1986; TORTORELLA 1998. Riguardo la problematica dell'impatto dell'occupazione vandala dell'Africa sulla produzione e sulla circolazione delle merci africane, lo studioso ritiene che l'arrivo dei Vandali avrebbe comportato un iniziale ristagno, seguito, dopo circa 30 anni, da una ristrutturazione delle officine e dall'acquisizione di un nuovo patrimonio tipologico. Per un quadro sulle importazioni di manufatti anforici v. FRANCO 2008a: 150-151.

¹³⁴ Il rinvenimento di questi frammenti documenta la contemporaneità se non il già avvenuto sopravvento della forma X - la "africana classica" - sulla VIII, contemporanea alla sigillata chiara D. Sulla produzione delle due forme e sulla loro distribuzione: ANSELMINO 1986: 237; sulla capillarità distributiva della forma X: PAVOLINI 1986: 241-244; sulla sua registrazione in Sicilia: BONACASA CARRA 1997-1998: 385.

¹³⁵ VITALE 1997-1998: 405-406.

¹³⁶ PAVOLINI 1986: 242, fig. 1 (carta di distribuzione della Forma VIII A1a) e 245, fig. 2 (carta di distribuzione della Forma X A1a). Un'analisi più recente della diffusione della Forma X A1a attraverso i dati di scavo si ha in BONACASA CARRA 1992: 35 con note bibliografiche corrispondenti e in BONACASA CARRA 1997-1998: 383-385. Su entrambe le tipologie v. scheda in FIORIELLO 2003: 89-93.

¹³⁷ Sulla distribuzione della classe: REYNOLDS 1995; la sua attestazione in Sicilia orientale è prova di maggiore assiduità nei rapporti commerciali di questa parte dell'isola col Mediterraneo orientale (VITALE 1997-1998: 412). Sulla possibilità che questi prodotti arrivassero insieme a prodotti africani v. CAMINECI 2010: 7 e note 16-17.

quantità notevole nella stessa città di Catania¹³⁸. Questa porzione dell'entroterra catanese non era, dunque, esclusa da tali circuiti; anzi, l'attestazione in Contrada Grammena di simili manufatti costituisce un ulteriore elemento nella ricostruzione della distribuzione di tali prodotti per "verificare la capacità complessiva della città di veicolare nell'*hinterland* i flussi commerciali"¹³⁹.

(E.B.)



Fig. 31. L'area della Basilica; sullo sfondo l'Etna (foto G. Barbagiovanni).

La Basilica

Durante le indagini si è messo in luce un edificio di culto che abbiamo definito 'Basilica' per l'impianto tripartito e con narcece. La sua trasformazione in un deposito di pietrame (localmente era infatti noto come *a petrara* o *a turri*) aveva obliterato quasi interamente le strutture, lasciando visibile solo una porzione dell'abside (figg. 1-2). Si è dunque provveduto a liberare la costruzione dal poderoso accumulo di pietrame lavico e di natura alluvionale, che la riempiva; successivamente si è passati ad indagarne il settore meridionale ed occidentale, portando infine alla luce l'intero edificio chiesastico, profondamente modificato nel corso del tempo (fig. 31).

I pochi elementi a disposizione hanno consentito soltanto di ipotizzare, per l'edificio, più fasi e differenti sviluppi planimetrici dei quali non è stato possibile definire con esattezza la cronologia, nonostante siano possibili alcuni confronti per quanto attiene lo schema progettuale della fase più antica. Le strutture murarie sono state realizzate direttamente sul terrazzo alluvionale, costituito da terra rossiccia e ciottoli. Poggiando già naturalmente su uno strato assai compatto (drenante per la sua struttura, ma assai difficile da lavorare), non si sentì la necessità di approntare, per i muri, fondazioni particolarmente profonde.

Come si è potuto leggere nelle sezioni verticali, tali muri poggiano con evidenza su questo strato alluvionale e si innalzano al di sopra della fattoria tardoromana; tagliano ed inglobano nettamente anche le strutture abitative della fase più tarda ed i loro riempimenti, inquadrabili, come detto, intorno all'VIII secolo (*vani H ed I*).

L'edificio religioso di contrada Grammena, il cui impianto originario (probabilmente di VIII secolo) potrebbe ricondursi a residue tradizioni costruttive bizantine, nella sua fase tardomedievale potrebbe essere identificato con la *Ecclesia Ss. Marie et Petri de Passu apud Vallem currentem*, ricadente *apud Castrum Paternionis eiusdem diocesis*¹⁴⁰ la cui esistenza è segnalata nel 1308 nelle *Rationes Decimarum*: poiché per nessuno degli altri edifici di culto del territorio ove ricade oggi la località di Valcorrente si ricorda una simile intitolazione, potremmo anche accettare tale suggestione per l'edificio religioso rintracciato in contrada Grammena. L'indicazione toponomastica *de*

¹³⁸ TORTORICI 2002: 323; BRANCIFORTI 2010: 198 e bibliografia precedente.

¹³⁹ ARCIFA 2010.

¹⁴⁰ SELLA 1944: 77.

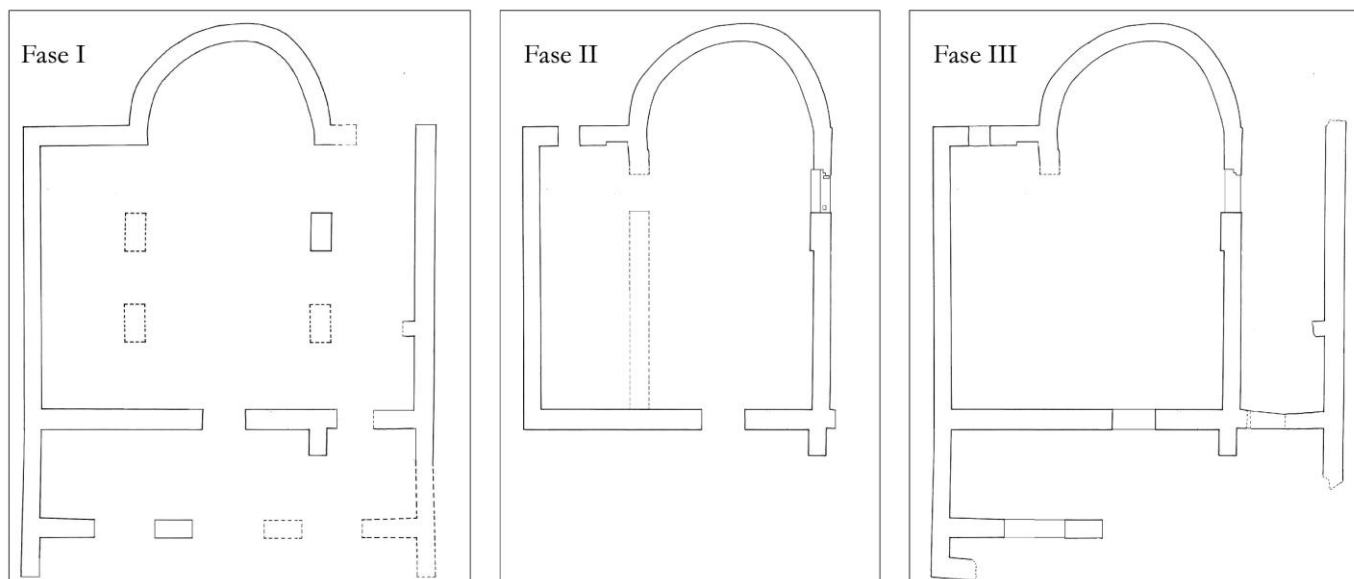


Fig. 32. Le fasi d'uso della Basilica (ingombro della Basilica: G. Zapparrata; ricostruzione ed elaborazione grafica E. Bonacini)



Fig. 33. Il paramento murario esterno della navata settentrionale (foto G. Barbagiovanni).

una bella e solida muratura di blocchi lavici squadrati e ciottoli legati attraverso una malta grigio-chiara, con inzeppature anche di scaglie laviche o residui laterizi (fig. 33). Probabilmente sia la facciata che i passaggi interni fra le navate erano articolati ad arcate su pilastri e volte a botte o a crociera¹⁴².

I muri si conservano per un alzata massimo di m 2,30 circa all'esterno e m 3,10 all'interno e hanno uno spessore variabile di m 0,80/0,90; le strutture interne presentano uno spesso strato di intonaco, a tratti ben conservato, che deve tuttavia ascrivere alla fase successiva (fig. 34). E' andato invece perduto il livello pavimentale pertinente a questa prima fase, che non doveva essere molto più approfondito rispetto all'attuale piano di campagna, in considerazione del livello delle fondazioni.

L'impianto originario, a tre navate, terminava con un'abside di m 3,45 di profondità e un'ampiezza esterna di m 8,10 ed una interna che oscilla fra i m 6,65 (punto più stretto della curvatura all'imposta con i muri delle navate) e i

Passu, che indica una zona di frequente passaggio o un guado¹⁴¹, potrebbe recare, come vedremo, il ricordo dell'antica viabilità romana in un'area a lunga frequentazione.

La presenza, pur in scarsa quantità, di frammenti erratici in protomaiolica, provenienti sia dall'area intorno alla chiesa che frammisti al pietrame che la ricolmava, daterebbe una successiva frequentazione dell'area nella seconda metà del XIII secolo.

(M.T.)

I fase (fig. 32, fase 1)

L'impianto originario (m 21,90 E/O x m 16,60 N/S, con un rapporto lunghezza/larghezza di quasi 4:3) che presenta pianta basilicale, leggermente schiacciata per lo scarso sviluppo longitudinale, tripartita, con abside ad E e narthex ad O (di cui rimangono i muri laterali N e S), è realizzato in

¹⁴¹ «Valico piuttosto ampio e spianato, anche guado di un fiume» (GIUFFRIDA 1957: 54). «Riferito a fiume, vale guado nel punto dove l'acqua è bassa o passaggio in barca» (GIUFFRIDA 1957: 72). Questo toponimico rimane nelle due versioni del nome di *Malpasso/Belpasso*. L'indicazione *u malu passu*, frequente in Sicilia, indicherebbe non la difficoltà del passaggio ma la sua pericolosità. Il 'passo' è un «passaggio obbligato naturale», per cui v. UGGERI 1991: 28.

¹⁴² Forse è pertinente alla decorazione architettonica dell'edificio un frammento di colonnina in pietra lavica, con fusto liscio e stretto collarino rinvenuto frammisto al pietrame di riempimento.



Fig. 34. L'interno della Basilica con l'abside e le tracce di intonaco e piano pavimentale pertinenti alla seconda fase dell'edificio (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 35. L'ingresso alla navata meridionale con il pilastro quadrangolare laterale (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 36. L'area del narcece (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 37. Il pilastro inglobato nel muro di chiusura della II fase (foto G. Barbagiovanni).

m 6,80 (diametro); tale curvatura è, sin dalla prima fase, caratterizzata da evidenti 'forzature' sia all'attacco del fianco N che lungo il fianco S, entrambe dovute alla sovrapposizione dell'abside a preesistenti muri rettilinei pertinenti la fattoria.

A differenza della navata N, quella S sembrerebbe essere accessibile sia da un ingresso secondario, aperto sul lato orientale, a fianco dell'abside, sia da un ingresso principale, aperto direttamente sul narcece e probabilmente sormontato da un arco poggiante su semipilastri (fig. 35). Un altro semi-pilastro, con funzionalità statiche, scandiva il muro perimetrale della navata. Non si è trovata traccia di simili soluzioni strutturali sulla parete interna del muro settentrionale della navata N: l'abbandono del fianco meridionale della Basilica ed il successivo riutilizzo di essa solo nella porzione centrale e settentrionale potrebbe essere la spiegazione di queste 'mancate' corrispondenze fra le navate, piuttosto che far pensare a soluzioni planimetriche asimmetriche e dunque a una distribuzione del peso di copertura (se si ipotizza un tetto a doppio spiovente), completamente differente fra i due fianchi dell'edificio.

Un grande narcece (*exonartex*) si disponeva in modo ortogonale ed allungato sul lato O: di esso rimangono solo i due muri laterali settentrionale e meridionale, che dovevano circoscrivere uno spazio di m 15,10 x 3,65 (fig. 36). Il muro settentrionale taglia e parzialmente ingloba le strutture murarie del *Vano H* della fase più tarda dell'insediamento rurale.

La presenza di un pilastro quadrangolare sul lato NO del narcece permette di ipotizzare un'articolazione ad arcate di cui quelle laterali più strette, mentre quella centrale avrebbe dovuto essere più ampia e monumentale, disposta in modo perfettamente coassiale all'abside ma non all'ingresso alla navata stessa, quest'ultimo fuori centro rispetto ad entrambi.

Il rinvenimento di un massiccio pilastro in blocchi lavici legati da malta (m 1,65 E/O x 0,85 N/S), inglobato nel muro divisorio successivamente costruito fra la navata centrale e quella meridionale (fig. 32, fase 2; fig. 37),

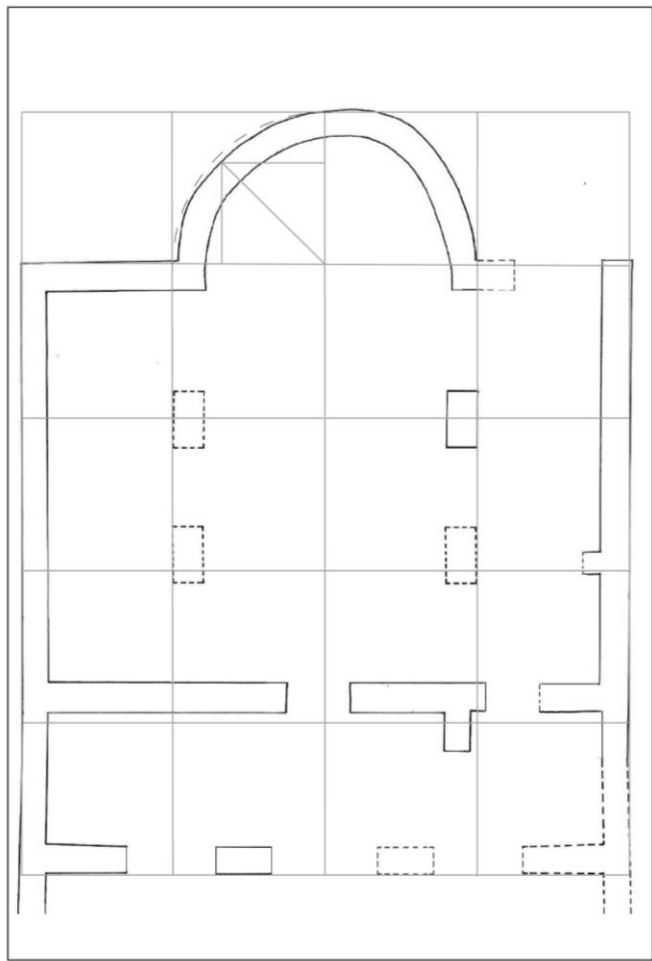


Fig. 38. Lettura progettuale della planimetria della Basilica (ingombro della Basilica: G. Zapparrata; elaborazione grafica E. Bonacini).

sua espansione nel senso della larghezza piuttosto che della lunghezza, presenta un aspetto atrofizzato, come accade negli esempi delle basiliche di Monte Po e di *Kaukana*¹⁴⁴. Sia il narcece che l'abside ricadono nei restanti quadrati nel senso della lunghezza. L'abside, inoltre, cadrebbe perfettamente nell'inquadratura modulare centrale, se non fosse per quella 'forzatura', in precedenza evidenziata, all'attacco del suo fianco N con il muro perimetrale della navata settentrionale. Nonostante la distorsione della curvatura del fianco meridionale, è facilmente riconoscibile come il centro di curvatura dell'abside cada anch'esso sulla griglia all'incrocio fra i quadrati, come si verifica ancora a Monte Po e alla Pirrera, ma con un ancor più perfetto inserimento nella griglia, essendo il suo diametro sulla stessa linea del perimetro esterno dei muri brevi delle navate laterali.

Lo schema progettuale della Basilica di contrada Grammena, riassumendo, racchiude in sé le caratteristiche di tutte e tre le tipologie evidenziate dallo studio di F. Trapani: l'impianto generale, considerando il narcece e ad esclusione della sola abside, ha un rapporto lunghezza/larghezza di 1:1, corrispondendo così ad un quadrato; includendo l'abside, il corpo centrale si presenta schiacciato a vantaggio della larghezza, con un'aula rettangolare.

Per lo sviluppo dimensionale simile, per l'impianto inquadrabile in una griglia di 5x4 quadrati, per l'utilizzo come base metrica di un piede di m 0,296, decisamente più vicino al piede romano medio e tardo imperiale (m

potrebbe lasciare immaginare una soluzione interna dell'elevato del tipo ad arcate su pilastri e volte a botte o a crociera.

La ricostruzione proposta della scansione degli ambienti è stata resa possibile proprio grazie al rinvenimento di quest'unico pilastro interno all'aula: l'impianto risulterebbe piuttosto regolare, con un'aula di m 10,70 E/O x 15,10 N/S scandita in due navate laterali di equivalente larghezza (m 3,35) ed una navata centrale esattamente doppia (m 6,70) rispetto a quelle laterali (posizionando i pilastri secondo equivalenti corrispondenze planimetriche).

L'impianto planimetrico della Basilica di contrada Grammena sembra trovare i più stringenti confronti nell'edilizia religiosa siciliana tradizionalmente datata tra il V e VI sec. d.C., anche per il mantenimento del rapporto 2:1 fra la larghezza della navata centrale e quella delle navate laterali e per il tipo di schema progettuale proporzionato con moduli aritmetici (qui il rapporto è di 5:4) ed una base metrica dimensionata secondo un piede di m 0,296/0,297 (0,2964), con un modulo base *M* di m 4,15 corrispondente dunque a 14 *P*, secondo le indicazioni proposte da F. Trapani¹⁴³.

Seguendo lo schema interpretativo degli impianti progettuali di edifici religiosi da lei condotto, il nostro edificio risulta inquadrabile in uno schema di 5x4 quadrati (lungo il filo esterno dei muri perimetrali) in cui risultano inclusi sia il narcece che, con perfezione quasi millimetrica, l'abside (fig. 38). L'ampiezza della navata centrale è ricavata dalla larghezza delle due fasce modulari centrali, comprendendo anche i pilastri di separazione (giustificando così a livello progettuale la nostra ricostruzione), come accade in alcuni degli impianti progettuali evidenziati da F. Trapani (*Sophiana*, Salemi, Monte Po, San Pietro *intra moenia*). L'impianto della sola aula, escludendo dunque abside e narcece, risulta inquadrato in una griglia di 3x4 quadrati e, per la

¹⁴³ TRAPANI 2008. La studiosa propone tre schemi progettuali di proporzionamento ricorrenti per l'edilizia religiosa, specialmente a carattere rurale, datata tra il V ed il VI/VII sec. d.C.: S1: schema in cui l'impianto, ad esclusione dell'abside, ha un rapporto lunghezza/larghezza di 1:1, corrispondendo ad un quadrato (basiliche di *Sophiana* a Piazza Armerina e di S. Miceli a Salemi); S2: schema in cui l'impianto, includendo l'abside, prevede uno schiacciamento delle proporzioni, a vantaggio della larghezza, secondo una prospettiva centrica anziché longitudinale (basiliche di Monte Po a Catania e di *Kaukana* a Santa Croce di Camerina); S3: schema in cui l'impianto include il narcece, escludendo l'abside (basilica della Pirrera a Santa Croce di Camerina).

¹⁴⁴ TRAPANI 2008: 101-102 e figg. 101-102.



Fig. 39. L'ingresso alla Navata centrale visto dall'interno, con l'evidente abbassamento del piano pavimentale originale (foto G. Barbagiovanni).

0,29574)¹⁴⁵ anziché al piede bizantino (oscillante fra m 0,305/0,315) utilizzato negli altri esempi chiesastici¹⁴⁶, ed ancora per la presenza del nartece frontale e di pilastri posti tra le aperture a contrafforte lungo i muri perimetrali ed all'interno ed, infine, per il medesimo spessore murario intorno a m 0,90, la nostra basilica, planimetricamente assimilabile per lo più agli esempi di *Kaukana* e della *Pirrerà*, sembrerebbe trovare ulteriori riscontri in un esempio celebre nella letteratura archeologica, per quanto altamente problematico, quale San Pietro *intra moenia* a Siracusa¹⁴⁷. Nonostante gli stringenti confronti con queste strutture della prima età bizantina, il nostro edificio, come si è detto, ha intaccato nettamente o inglobato con le sue fondazioni persino le strutture abitative della fase più tarda dell'insediamento rurale; il riempimento del *Vano H*, databile all'VIII secolo per il rinvenimento delle anse a solcatura mediana schiacciata, è risultato, senz'alcuna ombra di

dubbio, tagliato dalle fondazioni del fianco settentrionale del nartece della basilica. Questo dato stratigrafico è l'elemento che può permettere di datare l'impianto della Basilica nel corso dell'VIII secolo. Considerando dunque l'VIII secolo come nostro imprescindibile *terminus post quem* e tenendo conto delle ben note vicende storiche che portarono, nel primo venticinquennio del IX secolo, all'inizio della conquista musulmana dell'isola (Siracusa cadde nell'878 e Catania nel 900; Palermo era già caduta nell'831), potremmo attribuire la nostra basilica ad una fase tardo bizantina. Essa tuttavia rimane progettualmente fortemente ancorata alle tradizioni costruttive dei secoli precedenti, secondo quel ritorno alle forme basilicali dell'orizzonte costruttivo latino, ancora tipico degli ultimi decenni dell'VIII e della prima metà del IX secolo¹⁴⁸. Non sarebbe nemmeno inverosimile una ripresa dell'impianto basilicale tradizionale del nostro tipo intorno al XII secolo circa: tale soluzione sarebbe rappresentata ancora in piena età medievale dalle fabbriche rurali di fondazione cistercense, quale la basilichetta di San Giovanni a Palagonia (CT)¹⁴⁹. Dal punto di vista planimetrico, in questo caso, il nostro edificio sarebbe ulteriormente confrontabile con la III fase (X-XII secolo) dell'edificio chiesastico rurale rinvenuto a Piano Cannelle nella Montagna di San Michele di Ganzaria (CT)¹⁵⁰. Tuttavia troppo stringenti sembrano le somiglianze con gli edifici bizantini e troppo 'perfetta' l'adozione di uno schema progettuale che adotta contemporaneamente le tre differenti soluzioni costruttive indicate da F. Trapani, per non rimanere suggestionati da una datazione dell'edificio ad età tardo bizantina.

(E.B.)

II fase (fig. 32, fase 2)

La basilica, in seguito, subisce notevoli alterazioni: purtroppo, non abbiamo elementi di appiglio cronologico tali da poter circoscrivere cronologicamente quest'intervento se non ad una fase di vita evidentemente intermedia tra la I e la III fase. Viene abbassato il piano pavimentale e viene quindi cancellata completamente qualsiasi traccia della precedente pavimentazione interna: l'approfondimento del livello è perfettamente evidente in sezione (fig. 39), sotto i muri d'ingresso alla navata centrale, che risultano intonacati all'interno ben un metro al di sotto della loro fondazione.

¹⁴⁵ TRAPANI 2008: 110 e bibliografia relativa.

¹⁴⁶ TRAPANI 2008: 111 tab. 1.

¹⁴⁷ Sull'ipotetica fabbrica paleocristiana e sulla fondazione bizantina e successiva ricostruzione trecentesca, cui sembrerebbe appartenere l'attuale planimetria, v. SGARLATA 2005: 78-80, fig. 6 con bibliografia precedente, e da ultimo TRAPANI 2008: 104-105 e fig. 104.

¹⁴⁸ KRAUTHEIMER 1986, p. 119.

¹⁴⁹ Nella chiesetta di San Giovanni, già creduta bizantina da G. Agnello e G. Libertini, A. Messina (MESSINA 1993 e bibliografia) riconosce una costruzione cistercense a pianta quadrangolare con navate distinte da pilastri, inquadrabile in un severo romanico della fine del XII secolo. Più di recente S. Giglio ritorna a datarla al VI-VII sec. d.C. sulla base del confronto stilistico dei capitelli "a libro" con soluzioni simili adottate in Siria (GIGLIO 2003: 74-77).

¹⁵⁰ MARCHESE 2008: 54-55, fig. 13.



Fig. 40. Ingresso sul lato meridionale della Basilica (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 41. L'ingresso alla Navata settentrionale centrale visto dall'interno (foto G. Barbagiovanni).



Fig. 42. Dettaglio della nicchia a mensola (foto E. Bonacini).

L'intonaco, realizzato contemporaneamente alla pavimentazione in malta di calce¹⁵¹, viene allettato direttamente anche sui ciottoli sotto le fondazioni o sulla terra costipata, come risulta ben visibile in sezione.

In questa fase, l'originario ingresso alla navata centrale è trasformato in una grande apertura, di cui resta solo l'attacco. Era sormontata da un arco in blocchi lavici e grossi ciottoli (intradosso m 1,75) e serviva probabilmente non tanto come passaggio, ma piuttosto per far entrare la luce.

La modifica più sostanziale consiste in una generale alterazione della planimetria della Basilica che, eliminando la navata S, adesso è limitata esclusivamente all'area della navata settentrionale e di quella centrale: fra quest'ultima e la navata meridionale viene costruito un muro di separazione che viene a costituire il muro perimetrale meridionale del nuovo edificio chiesastico. Uno spesso strato di intonaco riveste le pareti interne (fig. 34).

Sul muro di separazione si conserva traccia dell'imposta di un altro arco (intradosso di m 3,70): potrebbe essere di scarico per la presenza di pietrame che sembra essere costipato alla rinfusa nello spazio dell'intradosso dell'arco stesso, ormai visibile solo nelle imposte laterali; ma potrebbe trattarsi invece di un grande finestrone. Esso è verosimilmente contemporaneo alla grande apertura della navata centrale, cui è simile nella fattura.

In questa seconda fase, vengono aperti due ingressi: uno a SE, nel nuovo muro perimetrale, tra l'abside e il pilastro, l'altro sul lato orientale della navata N, a fianco dell'abside.

L'ingresso compreso fra l'abside e il pilastro (fig. 40), largo m 1,50, è caratterizzato da uno scalino in laterizi¹⁵² e da una soglia in blocchi di pietra lavica. Questa presenta un basso battente, in cui è anche ricavato un foro quadrangolare per il cardine di una porta che apriva dall'interno. Un battente verticale esterno è realizzato mediante un ingrossamento murario di malta, frammenti laterizi e scaglie laviche.

Il varco realizzato sul lato orientale della navata N (fig. 41), a fianco dell'abside, è più piccolo (m 0,95); l'apertura quasi al centro del muro, di cui ha chiaramente alterato l'aspetto originario, è probabilmente contemporanea all'ingrossamento della parete, realizzato con uno spesso strato di intonaco aggrappato a laterizi; lo stesso intonaco rivestiva anche i grossolani 'stipiti' dell'apertura. Una nicchia a mensola posta in una rientranza del muro, all'attacco interno fra quest'ultimo ed il muro absidale, appare ricavata grazie ad un ispessimento dell'intonaco (fig. 42).

¹⁵¹ Si conserva integra eccezion fatta per la porzione centrale della navata e di quella centrale dell'abside.

¹⁵² Piano in laterizi (mattoni di cm 24 x 18 x 3), allettati su un impasto di malta ormai decoeso. La lunghezza del piano è di m 1,68; la profondità m 0,32. I laterizi utilizzati per il battente sono disposti di taglio sul lato lungo.



Fig. 43. Traccia del tramezzo divisorio fra la navata centrale e quella settentrionale (foto G. Barbagiovanni).

Un 'tramezzo' separatorio (largo circa m 1,20) è eretto tra la navata centrale e quella settentrionale; di esso non resta che la traccia in 'negativo' sulla pavimentazione di malta (fig. 43). Questo tramezzo viene direttamente appoggiato sullo strato alluvionale ed intonacato contemporaneamente a tutto l'interno dell'edificio (figg. 39 e 43). Il passaggio tra le due navate era consentito attraverso un'apertura in prossimità dell'abside.

Presso le strutture NO del nartece è stato rinvenuto lo scheletro di un individuo, un uomo di 20-21 anni che l'analisi al radiocarbonio permette di datare tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo¹⁵³. La quota di rinvenimento e l'assenza di un taglio effettivo della fossa fanno pensare che si tratti di una sepoltura affrettata in una zona a carattere decisamente non sepolcrale, se non addirittura di una morte accidentale e di una ricopertura forse dettata da un gesto di *pietas* su un cadavere abbandonato all'aperto.

(E.B.)

III fase (fig. 32, fase 3)

Dopo la II fase, durante la quale appariva evidente una certa ricercatezza nella realizzazione degli intonaci e della pavimentazione interna, vengono effettuati interventi murari di fattura meno accurata, certamente databili al XVI se non già al XVII secolo.

Tutte le aperture vengono chiuse da grezzi muri di tompagno (fig. 44), realizzati con terra mista a pietrame, ciottoli e materiale di risulta (tra cui maiolica cinque-secentesca di produzione siciliana decorata con il blu). La rimozione di questi muri durante le indagini ha confermato l'ipotesi che essi



Fig. 44. Fase di smontaggio del muro di tompagno posto a chiusura dell'ingresso centrale alla Basilica (foto E. Bonacini).

¹⁵³ Non si può parlare di una sepoltura vera e propria: la giacitura dello scheletro è scomposta, con un braccio piegato sopra il petto ed uno dietro la schiena, l'aspetto della deposizione è scivolato (la testa stava più in basso con i piedi quasi affioranti) e la presenza di grosse pietre sotto il corpo fanno pensare a un seppellimento rapido e disattento, con la copertura del corpo con poche palate di terra. Due fibbie circolari in ferro si sono rivelate il solo corredo personale.

siano stati realizzati in un unico momento, successivo al definitivo abbandono dell'edificio che giaceva ormai in stato di rovina.

Ad un momento forse contemporaneo o comunque cronologicamente vicino, si potrebbero datare altri interventi edilizi forse spiegabili con attività rurali (recinzione per attività pastorali?): in una porzione del vano del narcece è stato costruito un muretto rustico di pietre a secco, allineate e poste sulla terra. Medesima è la tipologia di un secondo muro a chiusura dell'ingresso alla navata S tra i due semipilastrini. Non dissimile per funzione e fattura un altro muretto posto a ridosso delle strutture di NO del narcece (laddove è stato rinvenuto lo scheletro di cui si è detto). Non ci sono indicazioni che permettano di ipotizzare che l'immensa quantità di pietrame visibile all'interno della Basilica sia dovuta ad un crollo: i frammenti di tegole rinvenuti insieme a pietrame e a materiali di varie tipologie (fra cui maiolica di XVIII secolo) sono in quantità minima; ciò fa escludere possa trattarsi di tracce *in situ* del crollo della copertura. L'accumulo si spiegherebbe piuttosto con una lunga e continua opera di riempimento con materiale proveniente dall'aratura dei campi circostanti.

Nella terza fase l'edificio è dunque un rudere, una 'cava' da cui attingere i grossi blocchi squadrati di pietra lavica (a loro volta forse asportati dalle strutture della fattoria), con i quali si sono eretti i numerosi casolari rurali nei dintorni, un 'contenitore' del materiale di risulta dai lavori agricoli, in tale quantità da avere obliterato totalmente la vista delle strutture e, con il tempo, il ricordo dell'esistenza di un luogo di culto in questa contrada.

(E.B.)

Conclusioni

La valutazione complessiva di questo insediamento, assai ampio dal punto di vista topografico ed esteso per un vasto arco cronologico, è problematica per la scarsa presenza di elementi che valgano a datare le strutture e non soltanto il loro crollo o abbandono.

La consistenza dei rinvenimenti nell'area indagata vale ad attestare l'importanza del sito, forse riferibile ad un insediamento ellenistico di tipo rurale, su cui a distanza di secoli si è sviluppato quello di epoca tardoromana. Le dinamiche insediative non appaiono dissimili da quelle riscontrate altrove in Sicilia e documentano la contrazione del popolamento rurale fra l'età repubblicana ed augustea e l'incremento insediativo durante la tarda età imperiale¹⁵⁴.

Il poderoso impianto delle fondazioni, la qualità e l'accuratezza della tecnica costruttiva, la presenza di probabili piani rialzati pavimentati a cocchiopesto, l'organizzazione planimetrica fra una porzione di rappresentanza e una di deposito ed immagazzinamento, la documentazione materiale, per quanto numericamente esigua, di suppellettile di pregio e di grandi contenitori per lo stoccaggio delle derrate, attestano l'esistenza di un complesso di notevole risalto insediativo, almeno nella sua prima e più monumentale fase, con destinazione residenziale e vocazione economica di tipo agrario (anche se i materiali non riescono a delineare in modo inequivocabile le attività qui praticate).

Il complesso era collocato in una felice posizione topografica nei pressi del torrente Alimena, poco distante dalla viabilità primaria che, attraverso la piana e passando per Paternò, conduceva da un lato verso Adrano e Centuripe, dall'altro verso Catania. Durante l'età romana, come in altre epoche, le caratteristiche insediative dovevano, infatti, rispondere a due criteri essenziali di scelta: da una parte l'accesso alla rete viaria¹⁵⁵, dall'altro la possibilità di approvvigionamento idrico e di sostentamento. L'insediamento tardoromano rinvenuto in contrada Grammena si troverebbe non distante dall'acquedotto romano che attraversava anche la località Valcorrente, presso cui si trovava il *castellum aquae* ricordato da A. Holm¹⁵⁶ e recentemente localizzato¹⁵⁷, ma anche vicino al tratto *ab Aethna Catinam* della strada che da Termini conduceva a Catania: la strada che partiva a sud di Paternò, è ricalcata da una regia trazzera settecentesca che conduceva verso Motta e da qui a Misterbianco e Catania, attraversando

¹⁵⁴ Per il territorio calatino in particolare e per un quadro generale v. BONACINI 2007: 19 e 95-96; BEJOR 1986: 470-471. Nel caso del calatino, nel 76,72% dei siti di età imperiale presi in esame è documentata una fase tardoromana, con un incremento che va a porsi sulla linea delle altre regioni meridionali dell'Italia (per il *Bruttium*: NOYÉ 2006; per l'*Apulia*: VOLPE 2006), anche maggiore rispetto ad altre regioni italiane (in *Apulia* è del 50%: VOLPE 2006: 301-302). La media di insediamenti rilevata in Sicilia, un sito ogni 43 kmq, riscontrata un ventennio fa (BEJOR 1986: 465-467), è stata sottoposta a revisione anche in altri territori: nel lentinese la concentrazione dei siti rurali di epoca romana si è rivelata piuttosto fitta, con un sito ogni 6 kmq. per l'età repubblicano-imperiale e di un sito ogni 3,7 kmq. per l'età tardoantica (VALENTI 1997-1998: 248 e 251). Il territorio ragusano conta, dai più recenti studi, circa una settantina di siti ascrivibili all'età imperiale romana (DI STEFANO 2005: 100, fig. 4), con un «boom of small and medium sized settlements (*vic?*) sited near ports» (PALAZZO 2008: 144); per la provincia palermitana il numero di siti è salito in modo esponenziale dai 63 noti al Bejor ai 260 noti negli anni '90 (DI STEFANO 1994) ai 323 oggi conosciuti (FRANCO 2008a: 146). Per un quadro sulle fattorie romane: BELVEDERE 1988: 225, fig. 198; WILSON 1990: 196-208 e bibliografia precedente; BOVE 1994; DI STEFANO 1994: 237-242; VALENTI 1997-1998; BELVEDERE 1998: 37-38; BONACASA CARRA 1999: 174; MESSINA, DI STEFANO 2000; RIZZO 2000; BACCI, SPIGO 2001: 225-226; FIORILLA 2002: 246; CAMBI 2005; BEJOR 2007; CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2008; CAMINECI 2010; MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011.

¹⁵⁵ COARELLI 1980: 384-385.

¹⁵⁶ HOLM 1873: 66.

¹⁵⁷ LAMAGNA 2003: 51 e bibliografia precedente sull'acquedotto romano.

questa porzione del territorio ove successivamente sorse il centro di Fenicia Moncada, fondata nel 1669 e abbandonata a seguito del terremoto del 1693¹⁵⁸.

Il toponimo *de Passu*, potrebbe conservare, come già detto, il ricordo di un passaggio obbligato lungo questa strada, forse legato ad un attraversamento o ad un guado del torrente Alimena.

Gli ambienti portati alla luce non presentano elementi decorativi o architettonici di un qualche particolare pregio, tali da far pensare alla porzione di una vera e propria villa: potremmo piuttosto immaginare che questa fattoria, nella sua prima fase, fosse abitata da un *procurator* o un *conductor* che gestiva la *pars rustica* della villa di un qualche *possessor* residente nei dintorni. In generale, infatti, il panorama agricolo siciliano tardo romano è caratterizzato anche da proprietà più articolate e frazionate sul territorio e non solo da singoli immensi latifondi¹⁵⁹, la cui *pars dominica* si rende maggiormente evidente grazie alla presenza di ville signorili o rustiche periurbane; il principale tessuto insediativo rurale è costituito dalle piccole fattorie dei *coloni casati*, distribuite fra i vari *praedia* (e ancora archeologicamente meno indagate delle ville signorili) che caratterizzeranno ulteriormente il paesaggio agrario delle *massae*.

Nel valutare la continuità di vita anche nella prima età bizantina, attestata per vari complessi di età tardoromana imperiale altrove in Sicilia¹⁶⁰, è da un lato indubbio il ruolo rivestito dalla viabilità nella durata insediativa, dall'altro quello relativo ad un immutato sfruttamento agricolo dell'area: gli insediamenti che rivelano una certa continuità di vita sono quasi tutti caratterizzati dalla vicinanza alla viabilità primaria, componente da non sottovalutare nella persistenza, principalmente economica, di un sito¹⁶¹. Tuttavia, nella riconversione funzionale che vede verosimilmente il passaggio da un'unica fattoria ad un insieme di piccole unità abitative con magazzini, si delinea una netta cesura nelle modalità insediative del sito, essendo mutato il quadro socio-economico in cui collocare lo sfruttamento agrario, divenuto di tipo parcellare con piccole unità abitativo-produttive, più precarie e di modesto tenore; non vi è, tuttavia, alcun elemento per potere individuare le condizioni sociali dei proprietari, se si trattasse cioè di *aratores liberi* o di *coloni casati*, utilizzati come braccianti nei *fundi* degli aristocratici.

Non è stato possibile riconoscere tempi e modi dell'abbandono dell'insediamento rurale, che deve essere avvenuto intorno al VII sec. d.C. (anche se i materiali di VIII dal riempimento del *Vano H* indicherebbero almeno qualche forma residuale di frequentazione e/o occupazione)¹⁶². In generale, un decisivo colpo al popolamento urbano e rurale siciliano fu certamente inferto nel corso dell'VIII secolo dal diffondersi della peste bubbonica¹⁶³. Anche le modificazioni climatiche, avvenute tra VIII e IX secolo, dovettero apportare notevoli cambiamenti nel paesaggio rurale: il brusco abbassamento delle temperature medie provocò il progressivo impaludamento di molti bacini fluviali dell'entroterra centrale¹⁶⁴, favorendo lo svilupparsi di situazioni malariche e l'abbandono dello sfruttamento rurale di questo territorio.

Probabilmente proprio a ridosso della conquista araba, quando è ancora ampiamente documentata una fase fortificatoria bizantina¹⁶⁵, si tornò ad occupare quest'area con un insediamento chiesastico monastico o più semplicemente rurale, la cui estensione rimane difficile da ipotizzare visti i consistenti lavori di spietramento di tutta l'area circostante. Dal punto di vista planimetrico e progettuale tale insediamento ricorda, comunque, le soluzioni bizantine datate dalla tradizionale letteratura archeologica intorno al V-VI sec. d.C. e ne rappresenta un attardamento. Dovette rimanere a lungo in vita - come anche testimonierebbero i successivi rimaneggiamenti strutturali -, forse con una nuova intitolazione, se in esso è da riconoscere la *Ecclesia apud Vallem currentem* ricordata dalle *Rationes Decimarum*.

La scelta di questa località, posta a metà strada tra i centri di Misterbianco e di Motta Sant'Anastasia e la stessa Paternò, potrebbe essere indice del ripetersi delle medesime necessità di percorrenza. Ci troveremmo così davanti ad un altro dei numerosi casi in cui in una località tardoromana a carattere stazionario si sia in seguito

¹⁵⁸ AMICO 1757-1760: 184: «rimanendo deserta quantunque in regia strada»; UGGERI 2004: 249 e n. 736; SANTAGATI 2006: tav. 4.

¹⁵⁹ Il caso più evidente sembra essere quello della regione camarinese, dove le attestazioni archeologiche dimostrano la presenza di numerosi insediamenti dislocati in un'estensione territoriale non particolarmente ampia (MESSINA, DI STEFANO 2000: 116-119).

¹⁶⁰ Nel territorio calatino poco più del 61% dei siti di età tardoimperiale presi in considerazione documentano una fase bizantina (BONACINI 2007: 95).

¹⁶¹ WILSON 1985: 319. Bisogna ammettere, fra l'altro, che proprio per la Sicilia interna, priva di veri centri urbani «poteva essere la presenza di fattorie, *vici* ed *emporia* a dare concretezza allo snodarsi del tracciato» (BURGIO 2005: 33) e a giustificare il costante ricalcarsi della viabilità, specie dopo l'esaurimento della politica di costruzione stradale successiva all'epoca tardoromana (UGGERI 1991: 23), spesso fino alla costituzione delle Regie Trazzere settecentesche.

¹⁶² Non dissimili le dinamiche evidenziate anche nella Sicilia occidentale sul finire del secolo, con la definitiva scomparsa di molti centri rurali (CAMBI 2005: 151).

¹⁶³ MOLINARI 2002: 333.

¹⁶⁴ FIORILLA 2002: 249.

¹⁶⁵ MOLINARI 2002: 343.

costruito un edificio di culto (che in età medievale potrebbe anche essere stato legato a funzionalità di *hospitalium* per pellegrini)¹⁶⁶, rimanendo generalmente immutate le necessità dei viaggiatori¹⁶⁷.

(E.B. - M.T.)

Appendice

Lo scavo di contrada Grammena e le dinamiche insediative nel territorio di Valcorrente in età altomedievale.

Lo scavo di contrada Grammena permette di cogliere in modo più ampio il tormentato quadro insediativo di lungo periodo che si sviluppa attorno al nodo di Valcorrente, consentendo di impostare con maggiore lucidità le questioni relative alle modificazioni dell'assetto territoriale nel corso dell'altomedioevo.

Antecedentemente alle nuove scoperte archeologiche, la conoscenza di quest'area nel medioevo era affidata a poche notizie documentarie pertinenti al casale di Valcorrente, citato come tale tra i confini di un tenimento di terre concesso da re Guglielmo a Stefano eremita del monastero di S. Maria de Scala in un privilegio del 1170¹⁶⁸. La presenza di Gualteri di Valcorrente, quale teste di un privilegio a favore di S. Maria di Josafat nel 1115¹⁶⁹ consente peraltro di anticipare già agli inizi del XII secolo la nascita del casale che sembra configurarsi, grazie alla denominazione del suo 'signore', come il risultato dell'azione di colonizzazione svolta da feudatari ultramontani insediatisi nei territori limitrofi a Paternò a seguito dell'arrivo nell'isola del conte Enrico Aleramico.

E' probabile che nello stesso periodo sorgano i casali di Schettino e di Gerbini sempre ad opera di esponenti dell'aristocrazia vicino alla signoria degli Aleramici che evidenziano una ampia politica perseguita nella ridefinizione economica e demografica del territorio tra Paternò e il Simeto¹⁷⁰.

Il casale sembra mantenere almeno fino agli inizi del XIV secolo una sua consistenza demografica: nel 1277 il computo fiscale segnala l'esistenza di 50 fuochi, ridotti a 30 nel 1439¹⁷¹; una 'ecclesia casalis de Valle currenti' è ancora ricordata dalle decime degli anni 1308-10¹⁷². La lenta decadenza demografica del casale si inoltra nel corso del XIV secolo; il barone della *villa* di Valcorrente è ricordato nell'ambito delle guerre della seconda metà del XIV secolo¹⁷³ e probabilmente in questo contesto verrà costruita una fortificazione¹⁷⁴, nell'ambito di un feudo che alla metà del Cinquecento appare quasi disabitato¹⁷⁵.

La valutazione delle scelte di età normanna è oggi inficiata dai margini di incertezza circa l'ampiezza originaria del feudo - i cui territori confluiscono successivamente nella baronia - e soprattutto dalla mancanza di elementi utili a chiarire la natura del possesso di Gualteri esponente, come si diceva, dell'*entourage* degli Aleramici; la nuova piccola signoria, la cui natura feudale possiamo solo ipotizzare, ricade all'interno del *territorium* e della giurisdizione di Paternò, e persegue un progetto di sfruttamento economico dell'area attraverso la creazione di un insediamento rurale di cui sfuggono però i contorni in termini di scelte topografiche e di consistenza demica e etnica della popolazione insediatavi.

Sul piano archeologico manca un preciso riscontro per l'ubicazione del casale normanno a meno di non volere ricavare qualche indicazione dall'ubicazione della torre, oggi distrutta, nella quale possiamo riconoscere la fortificazione bassomedievale nota, come si diceva, a partire dagli inizi del '400.

Ma la questione di più ampia portata, anche alla luce delle recenti indagini archeologiche, riguarda la valutazione delle scelte insediative di età normanna nell'ambito del dibattito sulla continuità/frattura rispetto all'insediamento bizantino e islamico. Nel caso specifico il casale di età normanna pare scarsamente influenzato dalle scelte insediative precedenti sia pure in un contesto territoriale che mostra nel lungo periodo una lunga continuità di vita e per il quale, dopo lo scavo di contrada Grammena, siamo in grado di comprendere e intravedere le ragioni più ampie di questa vitalità, intrecciate strettamente, a nostro modo di vedere, con la configurazione viaria dell'area.

Il feudo di Valcorrente, e la stessa contrada Grammena, ricompresa verosimilmente all'interno di quei limiti territoriali, si situano come è noto ad una distanza intermedia tra Misterbianco e Paternò, lungo una direttrice viaria

¹⁶⁶ Già nel 1140 è documentato il non lontano *hospitalium* di Santa Maddalena a Paternò, posto lungo la strada che da Lentini conduceva a Paternò (WHITE 1948: 327).

¹⁶⁷ ARLOTTA 2005: 850-873.

¹⁶⁸ GARUFI 1899: 125-126

¹⁶⁹ GARUFI 1902: 221.

¹⁷⁰ ARCIFA 2009: 199.

¹⁷¹ BRESC 1986: 62.

¹⁷² SELLA 1944: 74, n. 965.

¹⁷³ MICHELE DA PIAZZA 1980: 302.

¹⁷⁴ BRESC 1986: 877. Nel 1408 si cita il casale e il *castrum* di Valcorrente; nel 1445 è definito *feudum cum fortillicio*: cfr. MAURICI 2001: 180.

¹⁷⁵ Alla metà del '500 il villaggio era costituito da appena nove fuochi: AMICO 1856: 642.

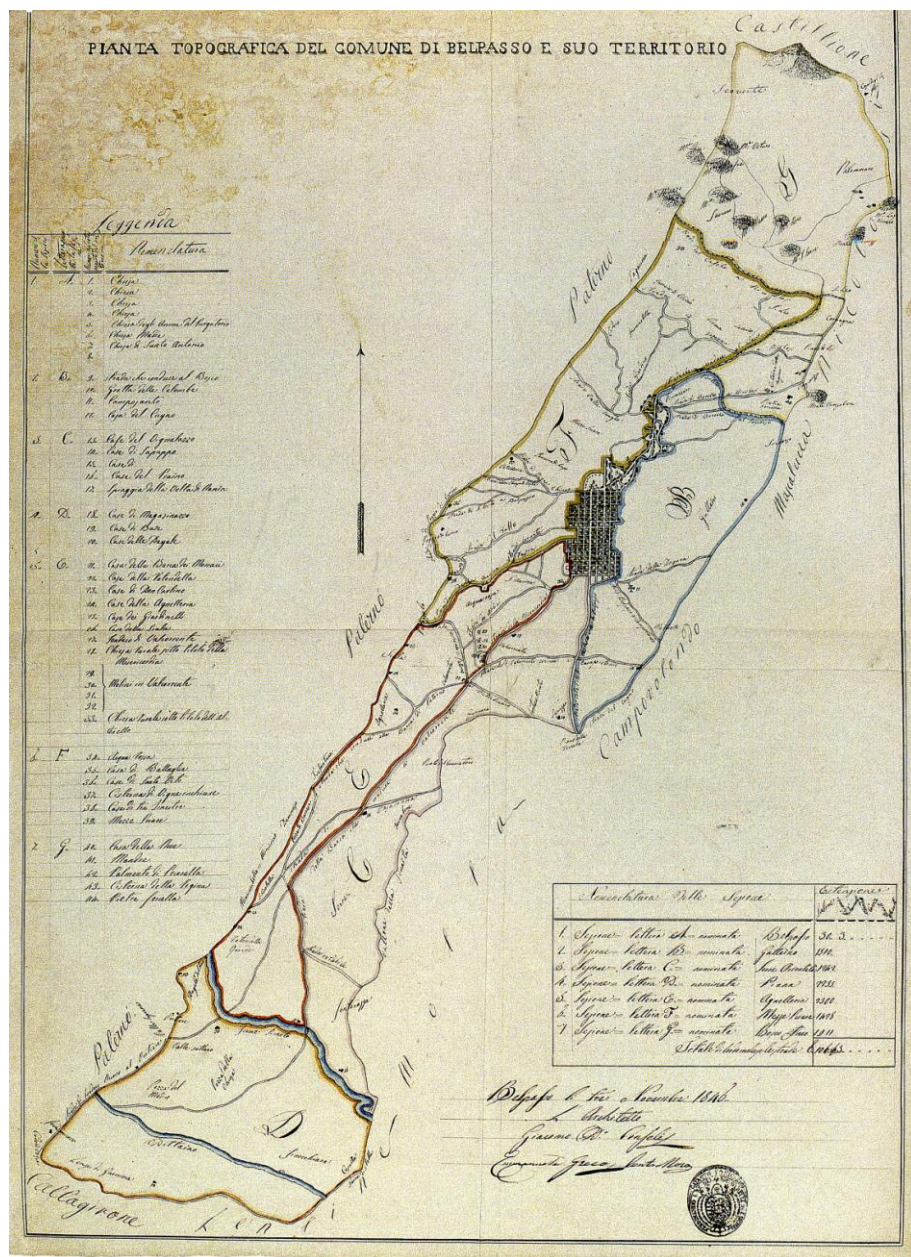


Fig. 45. Pianta topografica del Comune di Belpasso e suo territorio (G. Consoli, 1846, da CARUSO, NOBILI 2001).

che già in età siceliota collegava i siti di Catania, Etna, Centuripe e che verrà ulteriormente rafforzata in età romana quando l'area sarà attraversata dall'itinerario di lunga percorrenza che da Catania giungeva a Termini.

La viabilità di età romana probabilmente non doveva divergere molto rispetto all'itinerario moderno, il cui tracciato lambiva l'abitato di Fenicia Moncada. In linea generale, per il tratto tra Catania e Paternò l'orientamento generale emerge dai ritrovamenti di Misterbianco (edificio termale), dai resti di contrada Erbe Bianche, dalle terme di Bella Cortina nei pressi di Paternò. All'interno di questa 'area di strada' sembrano ora ricadere anche i resti dell'insediamento romano di contrada Grammena.

In realtà, sul piano delle relazioni spaziali non sembra questa essere l'unica chiave di lettura del piccolo agglomerato rurale che lo scavo ha messo in evidenza. Le evidenze documentarie mostrano, infatti, come l'area di Valcorrente sia interessata da una ulteriore direttrice viaria che in direzione nord - sud collega le pendici meridionali dell'Etna con il Simeto e che in ultima analisi sembra essere nel lungo periodo una delle chiavi del 'successo' di quest'area sul piano insediativo.

La carta redatta nel 1846 relativa al territorio di Belpasso¹⁷⁶ (fig. 45) mostra in modo evidente il ruolo del fondaco di Valcorrente, luogo in cui confluiscono la strada da Paternò a Misterbianco, la strada della Barca di Paternò e la 'strada della Barca che conduce a Valcorrente'; si tratta, in quest'ultimo caso, della strada che dalla località della Giarretta sul Simeto, in contrada Finocchiara, procede verso nord in direzione del fondaco di Valcorrente e poi di Belpasso fino a raggiungere Monte S. Lio. E' qui evidente il riferimento topografico alla Giarretta o Barca dei Monaci di contrada Finocchiara, attrezzata nel medioevo con un ponte di barche, i cui diritti di passaggio venivano percepiti nel basso medioevo dai monaci di S. Maria di Licodia¹⁷⁷. Su questo punto venivano a confluire tre diversi percorsi, da Paternò, da Valcorrente e da Motta che consentivano, una volta attraversato il Simeto, di proseguire verso sud attraverso la Piana di Catania in direzione di Lentini, Mineo e Piazza Armerina.

La presenza, nella medesima contrada, dei resti di un ponte romano (fig. 46) mostra come tale realtà abbia una ben più alta attestazione rimontando verosimilmente alla media età imperiale. Manca, purtroppo, uno studio di questo manufatto anche in relazione agli altri due ponti, quello di Pietralunga¹⁷⁸ e quello di Centuripe¹⁷⁹, che,

¹⁷⁶ Cfr. la *Pianta topografica del Comune di Belpasso e suo territorio* redatta da Giacomo Consoli nel 1846: CARUSO, NOBILI 2001: 279, n. 181.

¹⁷⁷ Cfr. ARCIFA 2009: 196.

¹⁷⁸ BRANCIFORTI 2005: 208-209.

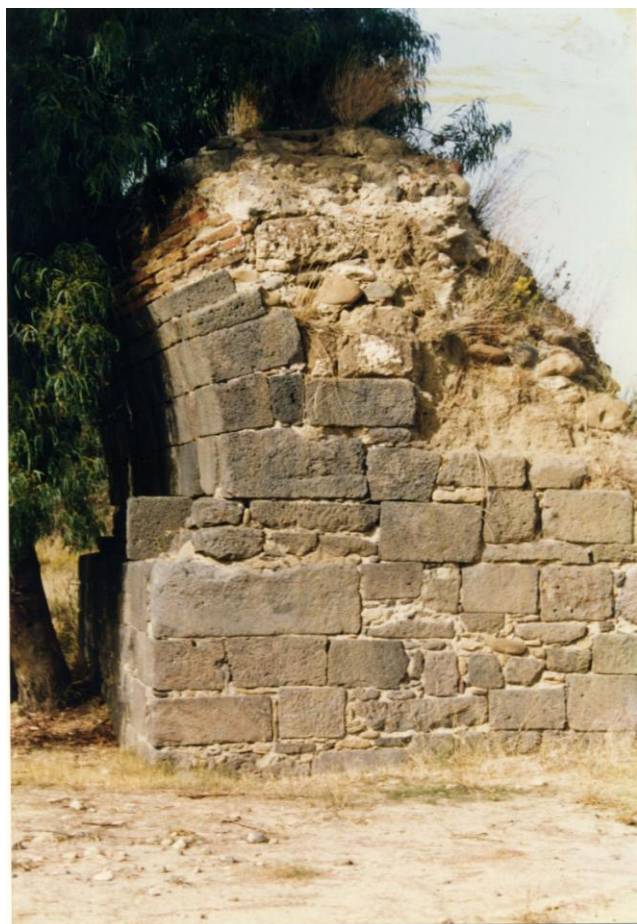


Fig. 46. Giarretta dei Monaci. Resti del ponte romano (Arch. Sopr. Ct).

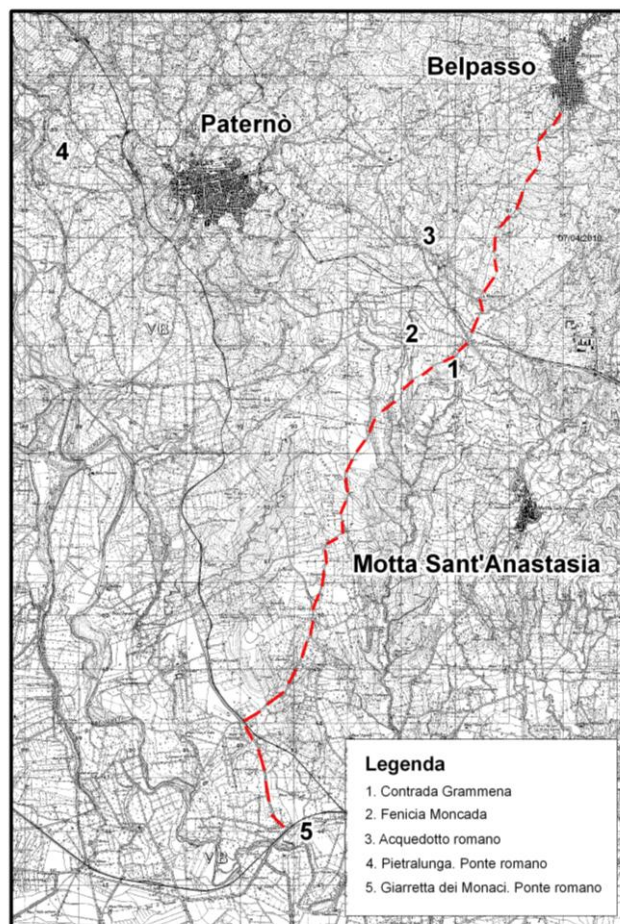


Fig. 47. Inquadramento topografico del territorio, scala 1:70.000 (elaborazione grafica A. Sergi).

secondo una recente ipotesi, si sono succeduti nel tempo per garantire la funzionalità dell'attraversamento del Simeto, nell'ambito dell'itinerario verso Centuripe.

Un più preciso inquadramento cronologico del ponte di contrada Giarretta servirebbe a valutare meglio l'affermazione di un itinerario di lunga percorrenza verso sud attraverso la Piana di Catania.

Nel caso specifico sarebbe oltremodo utile chiarire gli eventuali nessi tra la costruzione del ponte e la villa rurale di contrada Grammena che mostra con evidenza la funzione di snodo viario di quest'area: la sua ubicazione sembra tenere conto della viabilità che conduce alla contrada Giarretta dei Monaci, raggiungibile con un tracciato piuttosto rettilineo lungo circa 8,5 km (fig. 47). E' lecito chiedersi in che misura le diverse fasi di vita della villa possano essere state condizionate dalla funzionalità del ponte romano, che intercettava una viabilità sulla quale si immettevano i prodotti agricoli della Piana e dei terreni delle basse colline che degradavano verso il Simeto, convogliati in direzione di Catania.

Analogamente, per le fasi posteriori al V secolo, bisogna domandarsi in che misura la riconfigurazione dell'assetto insediativo e economico possa essere stata condizionata dal probabile crollo dei ponti e dal conseguente decadimento degli assi viari in questione. Certamente lo scavo mostra con evidenza, pur con una certa oscillazione cronologica, come il VI secolo rappresenti un tornante importante nelle dinamiche di quest'area, quando, pur nell'ambito di una continuità, sembrano comunque affermarsi nuovi caratteri insediativi. Nell'ambito dello stesso arco cronologico, ad esempio, l'impianto termale di Misterbianco vede la costruzione di nuove strutture insediative che evidenziano una riconfigurazione complessiva dell'impianto¹⁸⁰.

La lettura delle modificazioni di VI-VII secolo presenta al momento larghi margini di incertezza pur nell'ambito di una continuità di vita che, con forme radicalmente diverse, sembra protrarsi fino alla tarda età bizantina, quando la costruzione della basilica evidenzia una svolta nelle caratteristiche dell'insediamento di cui purtroppo non siamo in grado di comprendere appieno il quadro complessivo. L'escavazione del piano pavimentale -

¹⁷⁹ PATANÈ 1999: 107-108.

¹⁸⁰ LAMAGNA 2005: 210-211.

le cui ragioni potrebbero essere forse ricercate in una bonifica di sottostanti sepolture - ha asportato qualsiasi possibilità di inquadramento cronologico, eliminando strati d'uso forse utili ai fini di miglior comprensione della natura dell'edificio. Allo stato attuale infatti lo studio dell'impianto planimetrico della basilichetta di contrada Grammena - che pure si inquadra nell'ambito di una *koinè* architettonica che trova nella vicina basilica di Monte Po' l'esempio più vicino - non chiarisce del tutto la destinazione dell'edificio che potrebbe appartenere ad un impianto monastico o essere collegata ad un insediamento rurale sviluppatosi nei dintorni della villa.

Sul piano storico, un eventuale insediamento monastico potrebbe inquadarsi nell'ambito della rinnovata attenzione del monachesimo altomedievale per le pendici meridionali dell'Etna, una attenzione che anticipa la grande espansione benedettina della prima età normanna¹⁸¹.

Alle prime attestazioni ricavabili dalle lettere di Gregorio Magno, che consentono di verificare l'esistenza di un monastero di S. Vito sulle pendici meridionali dell'Etna si aggiungono poi le pur scarse indicazioni per la tarda età bizantina riferibili alla diffusione su questo versante del monachesimo italo greco; si ricorda, a tal proposito l'esistenza del monastero di S. Leone di Pannachio, a nord di Nicolosi¹⁸², lungo la direttrice viaria appena ricordata che dalle pendici meridionali dell'Etna si indirizza a sud verso l'attraversamento del Simeto di contrada Finocchiarà.

Allo stato attuale questa prima ipotesi, che potrebbe essere avvalorata sul piano archeologico dalla attestazione piuttosto circoscritta dei resti archeologici, sembra però trovare un ostacolo nella configurazione planimetrica delle strutture messe in luce, che non evidenziano la presenza di ambienti circostanti ad uso monastico collegati all'edificio religioso.

D'altro canto, la stessa lettura dell'evidenza archeologica potrebbe prestarsi ad una interpretazione diversa: in apparenza le indagini di superficie non evidenziano una dispersione di materiale ceramico né tanto meno strutture intorno alla basilica che possano giustificare l'ipotesi di un insediamento rurale sorto attorno all'edificio. Ma a tal proposito è bene sottolineare che proprio il poderoso accumulo di pietrame lavico e di natura alluvionale che aveva obliterato quasi completamente la struttura, trasformata nel tempo in una *pirrera*, mostra con tutta evidenza la forte attività di spietramento dei terreni circostanti che deve avere compromesso la lettura archeologica dell'area; attività che ha in parte risparmiato proprio i resti archeologici oggi rinvenuti, la cui consistenza in termini di spessori murari e qualità delle fondazioni, è stata determinante nel garantirne la sopravvivenza a fronte della 'facilità di scomparsa' di un eventuale insediamento rurale altomedievale, caratterizzato per quest'epoca da muri a secco e fondazioni poco profonde. E' dunque possibile che l'edificio religioso di contrada Grammena possa costituire l'unico dato pertinente ad un villaggio rurale sorto nella tarda età bizantina in contiguità alle strutture della villa rurale.

Questa lunga continuità insediativa sia pure modulata sulla base di profonde differenze dal punto di vista dello sfruttamento economico e dell'assetto sociale sembra riflettere una certa persistenza dell'assetto viario ancora nel corso dell'alto medioevo, almeno fino alla tarda età bizantina. Più complesso risulta invece il tentativo di ricostruire le dinamiche per l'età islamica; lo scavo sembra a tal proposito evidenziare una forte cesura che in un quadro più generale sembra rispecchiare il declassamento di quest'area, sul piano delle comunicazioni di lunga percorrenza verso l'interno dell'isola, a favore del tracciato viario sulla direttrice nebroidea /peloritana¹⁸³.

Mancano infatti elementi archeologici che consentano di indicare una persistenza dell'insediamento rurale tra IX e X secolo. Il casale di Gualteri di Valcorrente sembra in altri termini configurarsi come una nuova attività di colonizzazione del territorio, nell'ambito del processo di espansione promosso dalla signoria aleramica, a partire dal tardo XI secolo; in questo contesto, considerando gli stretti legami che nella tarda età normanna si instaurano tra Paternò e Mineo, si assiste verosimilmente alla nuova valorizzazione degli itinerari romani verso la piana e la Valle del Margi. Il nuovo casale eredita dall'insediamento tardo-imperiale e bizantino la posizione strategica rispetto alla viabilità dell'area, anche se non siamo in grado di stabilire se l'estensione e la composizione del feudo si siano strutturate sulla base di più antiche suddivisioni territoriali.

Un'ultima questione posta dall'indagine microterritoriale riguarda infine il rapporto tra insediamento rurale e centri urbani anche in considerazione della forte caratterizzazione in senso urbano di questo territorio che si muove tra due poli, Catania e Paternò, che mantengono nel primo caso, o vedono crescere, nel secondo caso, un ruolo importante a cavallo tra la fine dell'età bizantina e l'età islamica. Ci si potrebbe chiedere in altri termini se la scarsa diffusione del *rahal* islamico in queste aree dipenda da una crisi demografica, innescatasi all'indomani della conquista islamica dal protrarsi delle azioni di guerra e dal venir meno nel tempo della spinta propulsiva dell'immigrazione islamica, o se piuttosto il ruolo forte esercitato dall'*iqlim* di Paternò o dalla stessa Catania abbia esercitato una più forte capacità di attrazione dell'insediamento nei secoli centrali del dominio islamico.

(L.A.)

¹⁸¹ ARCIFA 2009: 192.

¹⁸² ARCIFA 2009: 192, nota 29.

¹⁸³ ARCIFA 2005.

Elisa Bonacini

Università di Catania
E-mail: e_bonacini@hotmail.com

Maria Turco

Servizio Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania
E-mail: maria.turco@regione.sicilia.it; mariaturco05@alice.it

Lucia Arcifa

Università di Catania
E-mail: l.arcifa@unict.it; luciaarcifa@alice.it

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE R.M., PROCELLI E., 1988-1989, "Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade Castellito e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, s.VIII, XLII-XLIII: 7-148.
- AMARI S., 2006, "I materiali in esposizione nell'Antiquarium - Sale I-II-III", in M.G. BRANCIFORTI (a cura di), *L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo - Acium. Antiquarium*, Palermo: 105-183.
- AMARI S., 2007, "A late Roman pottery and brick factory in Sicily (Santa Venera al Pozzo)", in S.Y. WAKMAN (a cura di), *Archaeometric and Archaeological Approches to Ceramics*, Papers presented at EMAC '05, VIIIth European Meeting on Ancient Ceramics (Lyon 2005), BAR International Series 1691, Oxford: 121-128.
- AMARI S., 2008, "A late Roman Amphorae Production in Eastern Sicily", in O. MENOZZI, M.L. DI MARZIO, D. FOSSATARO (a cura di), *Proceedings of the IX Symposium on Mediterranean Arcaheology SOMA 2005*, (Chieti 2005), BAR International Series 1739, Oxford: 473-479.
- AMICO V., 1757-1760, *Lexicon Topographicum Siculum*, Panormi-Catanae.
- AMICO V., 1856, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino e annotato da G. Dimarzo*, Palermo.
- ANSELMINO C., 1986: "Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari: 227-241.
- ANSELMINO L., PAVOLINI C., 1981, "Terra sigillata: lucerne", in *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 184-207.
- ARCIFA L., 2004a, "Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia orientale", in *Mélanges de l'École française de Rome: moyen-âge* 116, 1: 205-230.
- ARCIFA L., 2004b, "Considerazioni preliminari su ceramiche della prima età islamica in Sicilia", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Quaderni di Archeologia Medievale VI, Firenze: 387-404.
- ARCIFA L., 2005, "Viabilità e insediamenti nel Val Demone. Da età bizantina a età normanna", in C. BIONDI (a cura di), *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino. I. L'età antica e medievale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Marina d'Agrò 20-22 febbraio 2004), Palermo: 97-114.
- ARCIFA L., 2009, "Un'area di strada nel Medioevo: la media valle del Simeto", in G. LAMAGNA (a cura di), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*, Atti dell'incontro di studi (Adrano 8 giugno 2005), Giarre.
- ARCIFA L., 2010, "Da Agata al liotru: la costruzione dell'identità urbana nell'altomedioevo", in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (a cura di), *Tra lava e mare, Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania 22-23 novembre 2007), Palermo: 355-386.
- ARDIZZONE F., 1995, "La ceramica fine da mensa", in R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, Roma: 87-125.
- ARENA M.S. (a cura di), 2001, *ROMA dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- ARLOTTA G., 2005, "Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia Medievale", in M. OLDONI (a cura di), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Salerno, Cava de' Tirreni, Ravello 26-29 ottobre 2000), Salerno: 815-886.
- ARTHUR P., 1998, "Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a View from Italy", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 157-184.
- BACCI G.M., SPIGO U., 2001, "Il complesso di età tardo-imperiale di località Pistunina", in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina: 217-243.

- BAILEY D.M., 1988, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum, III, Roman Provincial Lamps*, London.
- BARBERA M., PETRIAGGI R., 1993, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana, Museo Nazionale Romano, Roma*.
- BARBERIS V., LEONE R., 2006, "Maiolica decorata", in M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Da Terravecchia di Grammichele a Occhiolà. Archeologia di un insediamento della Sicilia centro-orientale: campagne di scavo 2000-2001*, Alessandria: 369-394.
- BASILE B., 1995, "Ricognizioni subacquee lungo la costa siracusana nell'ultimo quinquennio", in M.C. LENTINI (a cura di), *Dionisio e il mare*, Atti della VI rassegna di archeologia subacquea (Giardini Naxos 1991), Villa S. Giovanni: 11-29.
- BASSI C., 1994, "Strumenti e 'macchine' per il lavoro", in E. CAVADA (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio Storico e Artistico del Trentino 15, Bolzano: 191-195.
- BEJOR G., 1986, "Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo. Da un primo inventario dei dati archeologici", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari: 463-519.
- BEJOR G., 2007, "Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero", in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del convegno di studi (Caltanissetta 20-21 maggio 2006), Caltanissetta: 14-26.
- BELVEDERE O., 1988, *Himera*, III, Palermo.
- BELVEDERE O., 1998, "Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia d'età imperiale", in *Ricerche di Archeologia e Topografia*, XLIII Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina (Ravenna, 22-26 marzo 1997), Ravenna: 33-59.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1994, (a cura di), *Meligunis Lipára*, VII, *Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., VILLARD F., 1998, (a cura di), *Meligunis Lipára*, IX, *Topografia di Lipari in età greca e romana*, I, *L'acropoli*, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1998, (a cura di), *Meligunis Lipára*, IX, *Topografia di Lipari in età greca e romana*, II, *La città bassa*, Palermo.
- BONACASA CARRA R.M., 1992, *Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia*, Palermo.
- BONACASA CARRA R.M., 1995, "La ceramica comune: forme aperte", in R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, Roma: 141-190.
- BONACASA CARRA R.M., 1995, "La ceramica da fuoco", in R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, Roma: 207-235.
- BONACASA CARRA R.M., 1997-1998, "Ceramiche di produzione locale e ceramiche di importazione nella Sicilia tardoantica", in *Kokalos* XLIII-XLIV, I, 1: 377-395.
- BONACASA CARRA R.M., 1999, "La Sicilia", in P. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma 19 marzo 1998), Città del Vaticano: 167-180.
- BONACASA CARRA R.M., PANVINI R., 2002, (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*, Catalogo della mostra (Caltanissetta-Gela 1997), Caltanissetta.
- BONACINI E., 2007, *Il territorio calatino nella Sicilia imperiale e tardoromana*, BAR International Series 1694, Oxford.
- BONACINI E., 2008, "Piano Cannelle. I materiali dall'area culturale", in P. MARCHESE, *La Ganzaria, dallo scavo alla fruizione*, Palermo: 95-114.
- BONACINI E., TURCO M., ARCIFA L., c.d.s., "The Settlement in the District of Grammena-Valcorrente near Belpasso (CT) between Late Antiquity and Early Middle Ages", in P. MILITELLO - H. ONIZ (ed.), *Proceedings of 15th Symposium on Mediterranean Archaeology* (Catania University, 3-5 March 2011), British Archaeological Reports, Oxford.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford.
- BOVE A., 1994, "La tipologia strutturale dell'insediamento agricolo presente nella Sicilia centro-occidentale durante gli anni della dominazione romana", in *Sicilia Archeologica* 84: 79-111.
- BRANCIFORTI M.G., 2005, "Il ponte romano di Pietralunga (Paternò)", in U. SPIGO, F. PRIVITERA (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo: 208-209.
- BRANCIFORTI M.G., 2008, "Il percorso museale", in M.G. BRANCIFORTI, G. PAGNANO (a cura di), *Il complesso archeologico del Teatro e dell'Odeon di Catania*, Palermo: 133-209.
- BRANCIFORTI M.G., 2010, "Da *Katane* a *Catina*", in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (a cura di), *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, Atti del Convegno (Catania 22-23 novembre 2007), Palermo: 135-258.
- BRESC H., 1986, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo-Roma.
- BRUNO B., 1996, "Il commercio delle anfore a Genova in epoca tardoantica", in P. MELLI (a cura di), *La città ritrovata, Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Genova: 320-326.

- BRUNO G., 2002, "Calabria meridionale: baluardo dell'Impero alla caduta della Sicilia bizantina. Brevi considerazioni", in *Byzantino Sicula* IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone 28 luglio - 2 agosto 1998), Palermo: 611-652.
- BURGIO A., 1993, in O. BELVEDERE, A. BURGIO, R. MACALUSO, M.S. RIZZO (a cura di), *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo: 254-260.
- BURGIO A., 2005, "La via *Catina-Thermae* tra l'alta valle dell'Himera meridionale e la costa tirrenica: ipotesi sul tracciato e sopravvivenze medievali", in *Itinerari e comunicazioni in Sicilia tra Tardo-antico e Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Caltanissetta 16 maggio 2004), Caltanissetta: 33-35.
- CACCIAGUERRA G., 2007, "Megara Hyblea (Augusta, SR) tra la tarda età imperiale e il Bassomedioevo", in *Archeologia Medievale* 34: 233-245.
- CACCIAGUERRA G., 2008, "Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra Tardoantico e Altomedioevo. Il caso di Santa Caterina (Melilli, SR)", in *Archeologia Medievale* 35: 427-452.
- CAMBI F., 2005, "Segesta. I villaggi di età imperiale", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari: 623-640.
- CAMINECI V., 2010, "Tra il mare ed il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia)", in *FOLD&R*, 213.
- CARANDINI A., PANELLA C., 1968, (a cura di), *Ostia I, Le Terme del Nuotatore, Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei 13, Roma.
- CARANDINI A., PANELLA C., 1970, (a cura di), *Ostia II, Le Terme del Nuotatore, Scavo dell'ambiente I*, Studi Miscellanei 16, Roma.
- CARANDINI A., PANELLA C., 1973, (a cura di), *Ostia III, Le Terme del Nuotatore, Scavo degli ambienti III, VI, VII, Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area S-O*, Studi Miscellanei 21, Roma.
- CARANDINI A., PANELLA C., 1977, (a cura di), *Ostia IV, Le Terme del Nuotatore, Scavo degli ambienti XVI e XXV*, Studi Miscellanei 25, Roma.
- CARANDINI A., 1981a, (a cura di), "Ceramica Africana", in *Atlante delle forme ceramiche, I, Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 9-183.
- CARANDINI A., 1981b, "Terra sigillata dell'Asia Minore ("Late Roman C" o di Constantinopoli)", in *Atlante delle forme ceramiche, I, Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 231-232.
- CARUSO E., NOBILI A., 2001, *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia. Territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Palermo.
- CASTELLANA G., 1992, "Il casale di Caliatà presso Montevago", in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago 27-28 Ottobre 1990), Agrigento: 35-49.
- CASTELLANA G., 1992, "La sigillata africana dell'insediamento di età imperiale e bizantina del Saraceno di Favara presso Agrigento", in *Sicilia Archeologica* XXV, 78-79: 45-70.
- CAVADA E., 1994, "Lo scavo in località Drei/Canè", in E. CAVADA (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio Storico e Artistico del Trentino 15, Bolzano: 37-90.
- CIFANI G., 2008, *Architettura romana arcaica. Edilizia e società fra Monarchia e Repubblica*, Roma.
- CIRELLI C., 2008, "Il santuario in età romana", in L. MANISCALCO (a cura di), *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle del Margi*, Palermo: 244-290.
- COARELLI F., 1980, "La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio", in E. GABBA, E. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia*, II, 2, Napoli: 380-384.
- COCCHIARO A., PALAZZO P., ANNESE C., DISANTAROSA G., LEONE D., 2005, "La ricerca archeologica nell'ager *Brundisinus*: lo scavo della villa di Giancola", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari: 405-441.
- CUCCO R.M., 1995, "Due insediamenti di età romana nel territorio ad Est del fiume Imera", in *Kokalos* XLI: 139-192.
- CULTRERA S., 2000, "Ricerche topografiche nell'agro caltagironese", in *Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura*, Anni VII-IX: 31-59.
- DENEAUVÉ J., 1972, *Céramique et lampes africaines su la côte de Provence*, Antiquités africaines 6, Aix-en-Provence.
- DE SPAGNOLIS M., 2002, *La Villa di N. Popidi Narcissi Maioris in Scafati, Suburbio orientale di Pompei*, Roma.
- DI STEFANO C.A., 1997-1998, "Testimonianze archeologiche della tarda età romana nella Provincia di Palermo", in *Kokalos* XLIII-XLIV, I, 1: 453-462.
- DI STEFANO C.A., 2002, "Il territorio della provincia di Palermo tra la tarda età romana e l'età bizantina. Problemi aperti e nuove discussioni", in *Byzantino Sicula* IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone 28 luglio - 2 agosto 1998), Palermo: 397-326.

- DI STEFANO G., 1994, "Distribuzione e tipologia degli insediamenti di età repubblicana ed imperiale sull'altopiano ibleo", in *La ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Collection du Centre Jean Bérard 11, Collection de l'École Française de Rome 196, Naples-Rome: 237-242.
- DI STEFANO G., 2005, "L'area iblea ragusana in età tardoantica: note di topografia storica", in F. P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze degli Iblei*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003), Pisa-Roma: 97-115.
- DI STEFANO G. 2006, "Ceramica romana dal territorio di Camarina. Revisioni e novità: un'anfora con scene del Nuovo Testamento", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 22-24 Aprile 2004), Catania: 487-492.
- DI VITA A., 1998, *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova.
- FALLICO A.M., 1967, "Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 21: 407-418.
- FALLICO A.M., 1971, "Siracusa. Saggi di scavo nell'area di Villa Maria", in *Notizie degli Scavi di Antichità* 25: 581-639.
- FAVIA P., GIULIANI R., SMALL A.M., SMALL C., 2005, "La valle del Basentello e l'insediamento rurale di Vagnari in età tardo antica", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari: 193-222.
- FENTRESS, E., FONTANA, S., HITCHNER, R.B., PERKINS, P., 2004, "Accounting for ARS: fineware and sites in Sicily and Africa", in S.E. ALCOCK, J.F. CHERRY (eds.), *Side-by-side survey: comparative regional studies in the Mediterranean world*, Oxford: 147-162.
- FIORILLA S., 2002, "Il territorio nisseno in età bizantina: dati archeologici e riflessioni", in *Byzantino Sicula* IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone 28 luglio - 2 agosto 1998), Palermo: 243-274.
- FIORIELLO C.S., 2003, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari.
- FRANCO C., 2008a, "The Transport Amphorae Evidence. Western Sicily: a First Overview", in D. MALFITANA (a cura di), "Roman Sicily Project (RSP), Ceramics and Trade. A Multidisciplinary Approach to the Study of Material Culture Assemblages. First Overview: the Transport Amphorae Evidence", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *FACTA. A Journal of Roman Material Culture Studies* 2: 145-159.
- FRANCO C., 2008b, "Table 1. General Overview of Transport Amphorae in Roman Sicily Mentioned in the Text", in D. MALFITANA (a cura di), "Roman Sicily Project (RSP), Ceramics and Trade. A Multidisciplinary Approach to the Study of Material Culture Assemblages. First Overview: the Transport Amphorae Evidence", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *FACTA. A Journal of Roman Material Culture Studies* 2: 174-180.
- GARUFI C.A., 1899, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Documenti per servire alla storia di Sicilia I, XVIII, Palermo.
- GARUFI C.A., 1902, "Le donazioni del conte Enrico di Paternò al monastero di S. Maria di Valle Giosafat", in *Revue de l'Orient latin* IX: 206-229.
- GIGLIO S., 2003, *Sicilia Bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno Mille*, Catania.
- GIUFFRIDA F., 1957, "I termini geografici dialettali della Sicilia", in *Archivio Storico della Sicilia Orientale* IV, X: 1-108.
- GRECO G., 1991, "Necropoli tardoromane in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi)", in A. MAROTTA, C. GRECO, F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo: 161-184.
- HAYES J.W., 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HOLM A., 1873, *Catania antica*, Lübeck (trad. G. Libertini, Catania 1925).
- KEAY S.J., 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR International Series 196, Oxford.
- KRAUTHEIMER, R., 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino.
- LAMAGNA G., 2003, "Emergenza Etna 2001: la tutela del patrimonio archeologico", in *Etna 2001. Trasferimento e messa in sicurezza del patrimonio culturale mobile*, Palermo: 49-52.
- LAMAGNA G., 2005, "Terme romane di Misterbianco", in U. SPIGO, F. PRIVITERA (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo: 210-211.
- LAMBOGLIA N., 1958, "Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara (tipi "A" e "B")", in *Rivista di Studi Liguri* 34: 257-330.
- LAMBOGLIA N., 1963, "Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara"(II)", in *Rivista di Studi Liguri* 29: 145-221.
- LAURICELLA M., 2002, "I materiali", in R.M. BONACASA CARRA, R. PANVINI (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*, Catalogo della mostra (Caltanissetta-Gela 1997), Caltanissetta: 115-218.

- MACKENSEN M., 2006, "The Study of the 3th Century African Red Slip Ware Based on the Evidence of Tunisia", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 22-24 Aprile 2004), Catania: 105-124.
- MALFITANA, D., CACCIAGUERRA, G. (a cura di), 2011, *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale*, I, Catania.
- MANACORDA D., 1985, "L'interpretazione della villa. Dai Sestii agli imperatori", in A. CARANDINI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I, Modena: 101-106.
- MANTEGNA PANCUCCI E., PANCUCCI D., VASSALLO S., 1991, "Il ripostiglio monetale e l'insediamento rurale in località Pagliuzza", in A. MAROTTA, C. GRECO, F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo: 141-146.
- MARCHESE P., 2008, *La Ganzaria, dallo scavo alla fruizione*, Palermo.
- MAURICI F., 2001, s.v. "Valcorrente", in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'Isola*, Palermo: 180.
- MESSINA A., 1993, "Tre edifici del Medioevo Siciliano", in *Sicilia Archeologica* 82, XXVI: 61-65.
- MESSINA A., DI STEFANO G., 2000, "I villaggi bizantini degli Iblei", in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Internazionale di Archeologia Medievale* (Pisa 29-31 maggio 1997), Firenze: 116-119.
- MICHELE DA PIAZZA, 1980, *Cronaca 1336-1361* (a cura di A. Giuffrida), Palermo-Sao Paulo.
- MOLINARI A., 2002, "Insediamento rurale e fortificazioni della Sicilia occidentale", in *Byzantino Sicula* IV, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina (Corleone 28 luglio - 2 agosto 1998), Palermo: 323-353.
- MOREL J.P., 1981, *Cèramique Campaniennes: Les Formes*, Parigi-Roma.
- MUSUMECI A., 1989, "Vasellame di uso domestico", in L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini* (Cronache di Archeologia, 28): 73-115.
- MUSUMECI A., 1989, "Oggetti di destinazione varia", in L. GRASSO, A. MUSUMECI, U. SPIGO, M. URSINO, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini* (Cronache di Archeologia, 28): 143-154.
- NOYÉ G., 2006, "Le città calabresi dal IV al VI secolo", in *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 26-28 febbraio 2004), Firenze: 477-517.
- OLLÀ A., 2001, "La produzione di anfore vinarie a Naxos (III a.C. - V d.C.)", in M.C. LENTINI (a cura di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*. Catalogo Mostra Archeologica Museo di Naxos (3 dicembre 1999-3 gennaio 2000), Bari: 47-60.
- ORSI P., 1900, "Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa con aggiunta di qualche monumento ebraico della regione", in *Roemische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde*, 14: 187-209.
- PACETTI F., 1998, "La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 185-208.
- PALAZZO A., 2008, "The Transport Amphorae Evidence. Eastern Sicily: a First Overview", in D. MALFITANA (a cura di), "Roman Sicily Project (RSP), Ceramics and Trade. A Multidisciplinary Approach to the Study of Material Culture Assemblages. First Overview: the Transport Amphorae Evidence", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *FACTA. A Journal of Roman Material Culture Studies* 2: 134-145.
- PATANÉ R., 1999, "Alcune osservazioni sulla viabilità romana intorno a Centuripe", in *Aitna, Quaderni di topografia antica* 3: 107-108.
- PAVOLINI C., 1986, "La circolazione delle lucerne in terra sigillata africana", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari: 242-250.
- PENSABENE P., 2006, "La Sicilia bizantina e le produzioni ceramiche d'importazione e di esportazione", in P. PENSABENE, C. SFAMEMI (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Catalogo Mostra Archeologica (Piazza Armerina 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina: 49-52.
- PIERI D., 1999, "Les importations d'amphores orientales tardives en Gaule Méridionale (IV^e - VII^e siècles). Typologie, chronologie et contenu", in *Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola 1997), Albisola: 19-29.
- PREACCO ANCONA M.C., 1996, "La ceramica a vernice nera. La Calabria", in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Taranto 29 giugno 1996), Napoli: 346-355.
- PUGLISI M., SARDELLA A., 1998, "Ceramica locale in Sicilia tra il VI e il VII secolo d.C. Situazione attuale e prospettive future della ricerca", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 777-786.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S., 2001, *Carta archeologica della Valle del Sinni*, 6, Roma.
- REYNOLDS P., 1995, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the Ceramic Evidence*, BAR International Series 604, Oxford.

- RIZZO M.S., 2000, "Le dinamiche del popolamento rurale di età tardo antica e medievale nella Sicilia centromeridionale", in S. GELICHI (a cura di), *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze: 249-253.
- RIZZONE V., SAMMITO A.M., 2006, "Ceramica comune di età tardo antica dagli Iblei sud-orientali", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 22-24 Aprile 2004), Catania: 493-514.
- SAGUI L., 1998, "Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 305-330.
- SALOMONSON W., 1968, "Etudes sur la ceramique romaine d'Afrique. Sigillee claire et ceramique comune de Henchir El Ouba Raqqada) en Tunisie centrale", in *Bullettin van de Vereeniging tot Bevordering der Kennis van de Antieke Beschaving* XLIII: 80-145.
- SANTAGATI L., 2006, *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, I, *La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schemttau ed altri geografi e storici del suo tempo*, Palermo.
- SELLA P., 1944, a cura di, *Rationes Decimarum*, Città del Vaticano.
- SGARLATA M.R., 2005, "L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale", in F.P. RIZZO (a cura di), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze degli Iblei*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ragusa-Catania 3-5 aprile 2003), Pisa-Roma: 63-96.
- SPARKES B.A., TALCOTT L., 1970, *The Athenian Agora XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton.
- SPIGO U., 1984-1985, "C.da Lupinedda - Complesso rurale di età repubblicana e imperiale: laminetta bronzea figurata a rilievo e targhetta bronzea con iscrizione", in *Kokalos* XXX-XXXI, II, 2: 882-887.
- SPIGO U., OLLÀ A., CAPELLI C., 2006, "La ceramica di produzione locale dalle terme di Bagnoli - S. Gregorio a Capo d'Orlando (ME)", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 22-24 Aprile 2004), 1, Catania: 451-464.
- TAORMINA A., 2008, "Lo scavo archeologico e i materiali", in M.G. BRANCIFORTI, C. GUASTELLA (a cura di), *Le Terme della Rotonda di Catania*, Palermo: 121-141.
- TIGANO G., 2001, "Ganzirri. Insediamento tardo romano protobizantino", in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina: 247-267.
- TORTORELLA S., 1981 (a cura di), "Ceramica da cucina", in *Atlante delle forme ceramiche*, I, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Roma: 208-224.
- TORTORELLA S., 1986, "La ceramica fine da mensa africana dal IV al VII secolo d.C.", in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo-antico*, III, Roma-Bari: 221-225.
- TORTORELLA S., 1998, "La sigillata Africana in Italia nel VI e VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze: 41-69.
- TORTORICI E., 2002, "Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania", in P.A. GIANFROTTA, P. PELAGATTI (a cura di), *Archeologia subacquea, Studi, ricerche e documenti*, III, 2002: 275-333.
- TRAPANI F., 2008, "L'impianto progettuale", in F. BUSCEMI, F. TOMASELLO (a cura di), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale*, in *KASA 1* (Officina di Studi Medievali), Palermo: 97-114.
- UGGERI G., 1991, "Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità", in *Rivista di Topografia Antica* I: 21-36.
- UGGERI G., 1997-1998, "Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardoantica", in *Kokalos* XLIII-XLIV, I, 1: 299-364.
- UGGERI G., 2004, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Lecce.
- VALENTI F., 1997-1998, "Note preliminari per lo studio degli insediamenti di età romana a Sud della Piana di Catania", in *Kokalos* XLIII-XLIV, II, 1: 233-274.
- VITALE E., 1997-1998, "Intervento", in R.M. BONACASA CARRA, "Ceramiche di produzione locale e ceramiche d'importazione nella Sicilia tardoantica", in *Kokalos* XLIII-XLIV, I, 1: 377-453.
- VOLPE G., 2005, "Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantico e altomedievale", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari: 299-314.
- WAAGÉ F.O., 1948, *Antioch-on-the-Orontes*, IV, I, *Ceramic and Islamic Coins*, Princeton.
- WHITE L.T., 1948, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania.
- WILSON R.J.A., 1979, "Brick and Tiles in Roman Sicily", in A. MC WHIRR, *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, BAR International Series 68, London: 11-43.
- WILSON R.J.A., 1982, "Una villa romana a Montallegro (AG)", in *Sicilia Archeologica* 48: 7-20.

- WILSON R.J.A., 1985, "Changes in the Pattern of Urban Settlement in Roman, Byzantine and Arab Sicily", in C. MALONE, S. STODDART (eds.), *Papers in Italian Archaeology IV, I, The Human Landscape*, BAR International Series 243, London: 313-344.
- WILSON R.J.A., 1985, "Un insediamento agricolo romano a Castagna (Comune di Cattolica Eraclea, AG)", in *Sicilia Archeologica XVIII*, 57-58: 11-35.
- WILSON R.J.A., 1988, "Trade and Industry in Sicily under the Roman Empire", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 11, 1: 207-305.
- WILSON R.J.A., 1990, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province. 36 B.C. - A.D. 535*, Warminster.
- WILSON R.J.A., 2000, "Rural settlement in Hellenistic and Roman Sicily: excavations at Campanaio (AG) 1994-8", in *Papers of the British School at Rome LXVIII*: 337-369.